

Daniel Badino

AMATRICE E IL PROBLEMA CINGHIALE: SPERIMENTAZIONE DI UNA
GESTIONE PARTECIPATIVA

Roma, marzo 2009

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	pag. 4
1. INTRODUZIONE	pag. 7
2. QUADRO CONOSCITIVO	pag. 8
2.1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	pag. 8
2.1.1. AMATRICE	pag. 8
2.1.2. FARINDOLA	pag. 12
3. LA HUMAN DIMENSION	pag. 14
4. MATERIALI E METODI	pag. 17
4.1. LA GESTIONE PARTECIPATIVA	pag. 17
4.2. SITUAZIONE NELL'AREA DI AMATRICE	pag. 21
4.2.1. INDAGINE CONOSCITIVA 2007	pag. 22
4.3. SECONDA FASE DEL PROGETTO: LINEE GUIDA	pag. 23
5. SCOPO OBIETTIVI E AZIONI	pag. 26
6. RISULTATI	pag. 27
6.1. ESPERIENZA DI FARINDOLA	pag. 27
6.2. MODIFICHE AL PROGRAMMA INIZIALE DOPO L'ESPERIENZA DI FARINDOLA	pag. 29
6.3. INCONTRI DI OTTOBRE-NOVEMBRE 2008	pag. 30
6.4. INCONTRO/CENA DELL'11 DICEMBRE 2008	pag. 32
6.5 GENNAIO 2009	pag. 33
6.6 RIUNIONE DEL 3 FEBBRAIO 2009	pag. 33
6.7. INCONTRO CON GLI AGRICOLTORI DEL 24 FEBBRAIO 2009	pag. 35
6.8. RIUNIONE DEL 5 MARZO 2009	pag. 37
7. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	pag. 39
8. BIBLIOGRAFIA	pag. 43
ALLEGATO I: VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 3 FEBBRAIO 2009	pag. 46
ALLEGATO II: VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 5 MARZO 2009	pag. 52

EXECUTIVE SUMMARY

- Amatrice (RI) è un comune di circa 2800 abitanti lungo l'antica Via Salaria, al confine tra Lazio e Abruzzo, che fa parte del Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga. Il suo territorio si articola in un altopiano centrale, tra i 900 e i 1000 metri, circondato da rilievi che sul lato orientale superano i 2400 metri. L'agricoltura rappresenta ancora la principale attività economica per la popolazione locale, assieme al turismo soprattutto gastronomico; tanto che la cittadina è sede del Polo Agroalimentare del Parco.
- Le caratteristiche vegetazionali dell'area, per lo più costituite da faggete e latifoglie mesofile (in primis querceti di cerro e roverella), con le superfici cespugliate o erbacee piuttosto limitate, favoriscono la presenza del cinghiale (*Sus scrofa scrofa*), specie di notevole interesse gestionale. Tra l'altro, la Carta dell'Uso del Suolo evidenzia una forte prevalenza di aree coltivate irrigue: nel territorio comunale, infatti, vi sono numerose aziende zootecniche che attuano un allevamento intensivo (in stalla) di bovini. Le aziende coltivano e producono esse stesse il mais ed il foraggio necessario all'alimentazione degli animali. In tale contesto, il problema dei danni arrecati dai cinghiali alle colture è particolarmente forte: Amatrice (€ 86.668 di danni nel solo 2003) è di gran lunga il Comune del Parco con la più alta percentuale di territorio agricolo danneggiato (64.22% della sup. Agricola disponibile). Dal 1999, l'Ente Parco ha avviato in loco sia attività di monitoraggio (censimenti), sia di controllo (prelievi tramite recinti mobili) e prevenzione (recinzioni elettrificate). Tutte queste attività hanno mostrato che le aree coltivate della piana di Amatrice costituiscono una sorta di "buco del lavandino" in cui confluiscono i cinghiali che provengono dalle aree boscate della Laga e dalle zone esterne al Parco. Le varie tipologie di intervento attuate, al di là dell'efficacia effettiva, hanno incontrato pareri molto discordi tra le diverse categorie coinvolte, generando situazioni di conflitto piuttosto accese, dovute a esigenze e priorità differenti.
- L'integrazione del Parco con la popolazione locale finora ha avuto esiti altalenanti, con evidenti difficoltà di comunicazione. Inoltre, come in moltissime altre comunità rurali, negli ultimi decenni Amatrice è stata oggetto di un forte decremento della popolazione, di un invecchiamento dovuto principalmente all'emigrazione e a una stagnazione economica, in particolare nelle attività tradizionali.
- Alla luce di questa situazione, nell'estate 2007 si è svolta un'indagine conoscitiva di Human Dimension, allo scopo di analizzare conoscenze ed opinioni della popolazione riguardo alle risorse naturali del territorio, con particolare riferimento alle relazioni con le attività antropiche. Soprattutto, l'indagine mirava a comprendere fino a che punto è sostenibile una gestione partecipativa delle risorse naturali tra il Parco e i vari gruppi d'interesse coinvolti. Tale indagine è stata svolta all'interno del territorio comunale, mediante colloqui mirati con rappresentanti di 5 potenziali gruppi d'interesse (agricoltori/allevatori, cacciatori, forestali, operatori turistici e residenti non compresi nei primi quattro gruppi), per un totale di 44 individui. Le interviste prevedevano spunti di discussione su tre principali argomenti: il territorio, le specie selvatiche, la gestione – comportamenti attuali e atteggiamenti futuri. Le risposte ai colloqui hanno evidenziato che ogni gruppo di interesse è propenso a condurre per conto proprio i rapporti con le Amministrazioni incaricate, anche quando le circostanze coinvolgono più parti della comunità: ogni *stakeholder* si è dimostrato assai informato sul suo settore di interesse, mentre, riguardo ad altri problemi, il pensiero predominante è che vi siano altre persone incaricate di risolverli. In questi dualismi, però la parte decisionale e attiva viene delegata per intero all'Area Protetta, mentre le categorie si riservano semplicemente la facoltà di appoggio o dissenso a cose fatte.

- In ogni caso, la gestione del cinghiale è senza dubbio l'emergenza maggiormente sentita dalla comunità, in particolare da agricoltori, cacciatori e operatori turistici con attività al di fuori del tessuto urbano. Si è deciso dunque di passare subito a una fase di tipo qualitativo, promuovendo un diverso rapporto con i residenti locali, che preveda un maggiore e più attivo coinvolgimento, e la creazione di un tavolo di lavoro con una partecipazione attiva e responsabile delle categorie coinvolte. In questo modo, cambierebbe il rapporto tra la popolazione e l'Ente Parco, e i partecipanti diverrebbero più consapevoli delle loro responsabilità e del loro ruolo. In particolare, gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere progressivamente entro marzo 2009 sono quattro: promuovere colloqui con le varie categorie per illustrare il progetto e studiarne le reazioni, organizzare incontri collettivi per abituare al dialogo e incoraggiare la collaborazione, costituire un tavolo di lavoro comune sulla questione cinghiale, gettare le basi per una gestione partecipativa permanente. Le azioni intraprese in questa fase sarebbero vincolate a una gestione di tipo adattativo.

- Farindola (PE) è un comune di circa 1700 abitanti della vallata dell'alto fiume Tavo, alle pendici meridionali del massiccio del Gran Sasso. L'articolata situazione morfologica del suo territorio ha reso l'attività agro-silvo pastorale la più importante del territorio, soprattutto in riferimento a pascoli e legnatico; l'agricoltura vera e propria rimane invece più marginale e caratterizzata da una grande parcellizzazione delle proprietà. In questo contesto, i danni causati dai cinghiali hanno un impatto sicuramente minore per la comunità, rispetto ad altre realtà presenti all'interno del Parco, costituendo però un disagio in proporzione molto elevato per i proprietari degli appezzamenti. Di conseguenza, il Parco ha deciso di testare in loco l'uso delle gabbie di cattura, già utilizzato in altre zone, e ha inserito nel progetto anche una sperimentazione della gestione partecipativa. Nel mese di giugno 2008, sono stati avviati colloqui tra il mediatore e le categorie coinvolte (amministratori locali, agricoltori, cacciatori), allo scopo di illustrare il processo, creare un rapporto diretto e coinvolgere da subito le parti in un clima di fiducia e di dialogo. Con la sola eccezione dei cacciatori, le categorie coinvolte hanno avuto una reazione positiva alla proposta, legata però alla raccomandazione di azioni concrete immediate, senza ulteriori rinvii.

- Alla luce dell'esperienza farindolese, il mediatore ha proposto per Amatrice una modifica degli obiettivi inizialmente previsti. In poche parole, mentre inizialmente si prevedeva un aumento progressivo del grado di coinvolgimento della popolazione, l'orientamento nuovo mirava a un accrescimento graduale del numero di persone coinvolte in una gestione partecipativa che sarebbe partita sin dal principio, in conformità con le invocazioni di efficacia immediata richieste dalla popolazione.

- A partire da ottobre 2008 fino a gennaio 2009 il mediatore ha avviato numerosi contatti e svolto diversi incontri a livello informale per trovare i portavoce degli *stakeholders* più adatti e preparare con loro la prima riunione del tavolo di lavoro, secondo le caratteristiche proprie di una gestione partecipativa. A seguito di questi colloqui, sono stati selezionati 5 individui, indicati come particolarmente rappresentativi e influenti, grazie ai quali il dott. Badino ha potuto farsi una chiara idea del punto di vista dei vari gruppi di interesse, sia riguardo l'emergenza cinghiale, sia riguardo i rapporti con il Parco. I punti salienti emersi in questa fase riguardano proprio quest'ultimo aspetto, che secondo gli intervenuti sarebbe la causa principale delle difficoltà gestionali. In ogni modo, tutti gli interpellati, in questa fase, nonostante forte diffidenza e ostilità nei confronti dell'Ente, si sono detti favorevoli alla costituzione del tavolo. Gli operatori turistici, inizialmente apparsi i più interessati all'iniziativa, hanno in seguito cominciato a defilarsi, via via meno coinvolti nelle tematiche che si stavano affrontando. Le altre due categorie invece si sono mostrate assai attive, avanzando anche proposte concrete per la soluzione delle emergenze.

- La prima riunione del tavolo di lavoro si è svolta nella sede del Comune di Amatrice il 3 febbraio 2009. Nonostante tutte le precauzioni e i colloqui preliminari, le persone intervenute alla riunione, a causa di circostanze esterne non prevedibili, erano in numero maggiore rispetto alle convocazioni. Questo fatto ha avuto conseguenze opposte: da una parte, ha allungato la fase espositiva ai danni delle decisioni concrete, rendendo l'incontro molto più simile alle assemblee passate di quanto desiderato; dall'altra ha permesso di aggiungere nuovi elementi, tra gli agricoltori, che non si sentivano rappresentati adeguatamente dagli individui prescelti, e che si riveleranno positivamente decisivi negli incontri futuri. L'incontro ha raggiunto gli obiettivi prefissati soprattutto riguardo gli agricoltori, con cui sono state avviate trattative che hanno portato a un graduale aumento delle persone coinvolte, una sempre maggiore partecipazione e un miglioramento deciso nel rapporto con l'Ente Parco. Inoltre, esigenze di carattere amministrativo-burocratico hanno orientato momentaneamente gli sforzi sulle problematiche legate ai danni agricoli, di fatto separando le trattative con i cacciatori da quelle con gli agricoltori, e dando la priorità a queste ultime.

- Dopo un'altra serie di incontri tra il mediatore e la categoria, il giorno 5 marzo 2009 si è svolta un'altra riunione del tavolo di lavoro, questa volta solamente con gli agricoltori, allo scopo di presentare il Disciplinare che definisce le norme per le nuove recinzioni fisse a protezione delle colture agrarie prima della sua approvazione ufficiale. L'aspetto più importante dell'incontro, al di là dell'accordo sulle questioni tecniche, è la percezione di un nuovo clima di dialogo e fiducia tra l'Ente e gli altri partecipanti, rimasti molto soddisfatti dall'appuntamento sia per i contenuti sia per l'atteggiamento. A parte qualche osservazione riguardo la tempistica, i presenti hanno recepito in toto i contenuti del Disciplinare, pregando soltanto l'Ente Parco di fare qualcosa riguardo alla questione degli indennizzi (non compresa nell'ordine del giorno), ad oggi assai problematica.
- Durante il suo lavoro, il mediatore ha anche voluto analizzare le motivazioni storiche alla base degli atteggiamenti e degli equilibri attuali, ritenendo fossero utili per recuperare un clima più sereno. E' emersa una sostanziale differenza nei modi di agire tra cacciatori e agricoltori. I primi hanno sempre avuto un'influenza rilevante negli equilibri sociopolitici dell'area, organizzandosi collettivamente sia a livello locale sia a livello provinciale. I secondi, che traggono sostentamento dal lavoro che svolgono, sono invece abituati ad agire individualmente in un regime di concorrenza, e non sono per nulla avvezzi a consorziarsi, nemmeno nei casi di emergenza. Questi atteggiamenti spiegherebbero la diversa reazione all'avvento del Parco. I cacciatori hanno percepito un forte depotenziamento della loro influenza, e si sono subito organizzati per contrastarlo, forti dell'appoggio di numerosi fattori esterni; gli agricoltori invece hanno semplicemente delegato in toto all'Ente ciò che prima era compito dei cacciatori, ovvero il controllo della fauna selvatica. Quando questo ruolo è stato disatteso, la reazione, prima ancora che di rabbia è stata di delusione. Dal canto suo, il Parco, all'emergere delle difficoltà, non ha recepito in toto questi equilibri, equivocando la disapprovazione degli agricoltori come un segno di ostilità, e dunque chiudendosi ancora di più alla popolazione locale.
- Al termine del periodo concordato, il mediatore ritiene di avere conseguito tutti e quattro gli obiettivi iniziali con gli agricoltori, mentre con i cacciatori giudica raggiunti completamente i primi tre. Questo a causa della focalizzazione degli sforzi, nell'ultima fase del lavoro, orientata verso urgenze riguardanti prettamente le questioni agricole, che ha di fatto trascurato la categoria. Non ha avuto fortuna, invece, il tentativo di coinvolgimento con gli operatori turistici, dal momento che gli argomenti affrontati in questi mesi erano effettivamente poco compatibili con le loro esigenze. Inoltre, preme evidenziare quello che il mediatore considera uno dei più importanti risultati di questo lavoro. Al di là degli obiettivi più o meno conseguiti con le varie categorie, si è fatta definitivamente chiarezza sugli equilibri in gioco e sui ruoli dei vari *stakeholders* sia nella gestione del cinghiale sia nei rapporti col Parco. Questo è risultato essere, *in fieri*, una sorta di obiettivo latente che alla fine potrebbe risultare più utile all'Ente – nel prosieguo degli eventi – di quelli dichiarati.

1. INTRODUZIONE

Il concetto e la tipologia di Area Protetta in Italia sono assai differenti dal modello offerto dai più grandi Parchi Naturali del mondo, dove immense superfici naturali, prive completamente di presenza umana, vengono vincolate da una protezione integrale, in cui le attività antropiche rimangono escluse o limitate agli stessi scopi conservazionistici. La cultura e la storia millenaria del nostro paese hanno disseminato comunità secolari e identità radicate lungo l'intero territorio nazionale, escludendo solamente le aree più inaccessibili. Di conseguenza, le nostre strategie di conservazione anche nelle aree protette, difficilmente possono prescindere dallo sviluppo delle realtà antropiche che vi risiedono, e dalla loro convivenza con le specie ritenute "impattanti". I conflitti che si generano tra questi due aspetti fondamentali assumono una rilevanza sostanziale nella gestione di un Parco, e ne condizionano le funzioni e le decisioni.

Tra i tanti esempi possibili vi è il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, uno dei più grandi e famosi d'Italia, che racchiude nell'Area Protetta un insieme di caratteristiche peculiari se non uniche, ma accompagnate anche da una difficile convivenza. In particolare, da una parte vi è la necessità di conservare un patrimonio naturalistico e paesaggistico unico al mondo, dall'altra si tratta di preservare, e talvolta far rinascere, un insieme di culture e comunità insediate da secoli in questo territorio, con le loro necessità e le loro tradizioni. Inoltre, all'interno di queste stesse comunità vi sono varie conflittualità tra categorie sociali con differenti abitudini ed esigenze; questi contrasti vengono evidenziati soprattutto in situazioni di particolare emergenza, come, ad esempio, nel caso della gestione dei cinghiali, percepito da molti attori come la questione più importante da affrontare sul territorio. Gli studi di Human Dimension, in tali situazioni, possono offrire un contributo, cercando di analizzare attitudini e problemi dei residenti nei confronti del patrimonio naturale e delle opportunità di sviluppo, e il ruolo in cui essi si riconoscono nella gestione dello stesso. Il Parco ha quindi deciso di promuovere un approccio più collaborativo con le comunità, partendo proprio da tematiche inerenti al cinghiale, scegliendo a questo scopo due aree in cui la situazione – anche se per ragioni diverse – è delicata: Amatrice (RI) e Farindola (PE).

2. QUADRO CONOSCITIVO

2.1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

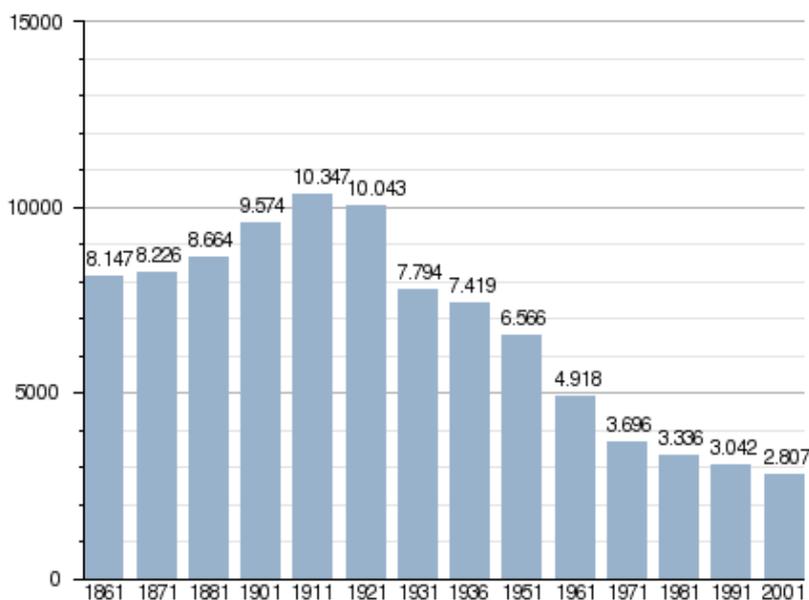
2.1.1. AMATRICE

Amatrice (Figura1) è un comune di circa 2800 abitanti della provincia di Rieti lungo l'antica Via Salaria, al confine tra Lazio e Abruzzo. Il territorio si articola in un altopiano centrale, tra i 900 e i 1000 metri, circondato da rilievi che sul lato orientale superano i 2400 metri, in corrispondenza della dorsale principale dei Monti della Laga. Il tessuto urbano è assai disperso e articolato, tanto che il Comune è diviso, oltre al centro principale, in ben 34 frazioni prevalentemente di dimensioni assai ridotte ([HTTP://WWW.COMUNI-ITALIANI.IT](http://www.comuni-italiani.it)). L'agricoltura rappresenta ancora la principale attività economica per la popolazione locale, assieme al turismo soprattutto gastronomico (la cittadina è, infatti, ben nota per i famosi spaghetti all'amatriciana).



Figura 1. Visione dall'alto dell'abitato di Amatrice. ([HTTP://WWW.PRENOTAZIONI-ONLINE.INFO/IMMAGINI-ITALIA/LAZIO/RIETI-AMATRICE.JPG](http://www.prenotazioni-online.info/immagini-italia/lazio/rieti-amatrice.jpg))

Come in moltissime altre comunità rurali, negli ultimi decenni Amatrice è stata oggetto di un forte decremento della popolazione (Figura 2), e di un invecchiamento dovuto principalmente all'emigrazione dei giovani verso i grandi centri urbani, in cerca di lavoro ed attrattive a loro più consone.



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

Figura 2 - Andamento demografico di Amatrice dall'Unità d'Italia ([HTTP://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/AMATRICE](http://it.wikipedia.org/wiki/Amatrice))

I Monti della Laga, la cui vetta più alta, il Monte Gorzano, raggiunge 2458 metri di quota, sono costituiti principalmente da strati arenacei e marnosi, noti in letteratura come Formazione della Laga. La natura geologica condiziona la morfologia di queste montagne, le cui cime si presentano arrotondate e con una maggiore pendenza sul lato occidentale, inciso da numerose valli profonde, entro cui scorrono piccoli corsi d'acqua a regime torrentizio ([HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/GEOLOGIA.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/geologia.htm)). Alle quote più alte prevalgono pascoli o zone di rada vegetazione, più in basso le aree boscate sono per lo più costituite da faggete (27,95%) e latifoglie mesofile (in primis querceti di cerro e roverella; 64,08%). L'impianto di conifere in queste zone, infatti, è stato molto limitato (8,03%), come piuttosto circoscritti sono i cespuglieti e gli arbusteti. Queste particolarità territoriali favoriscono la presenza di alcune specie di enorme interesse gestionale, tra cui, su tutti, il cinghiale (*Sus scrofa scrofa* L.) e il lupo (*Canis lupus* L.). La Carta dell'Uso del Suolo evidenzia una forte prevalenza di aree coltivate irrigue, mentre colture orticole e frutteti compaiono in misura più limitata. Si segnala inoltre una discreta estensione di aree a ricolonizzazione naturale, mentre le superfici erbacee dense sono localizzate in piccole aree. Nel territorio comunale vi sono

numerose aziende zootecniche che attuano un allevamento intensivo (in stalla) di bovini. Le aziende coltivano e producono esse stesse il mais ed il foraggio necessario all'alimentazione degli animali.

([HTTP://WWW.URBANISTICAECASA.REGIONE.LAZIO.IT/CUSWEB](http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cusweb))

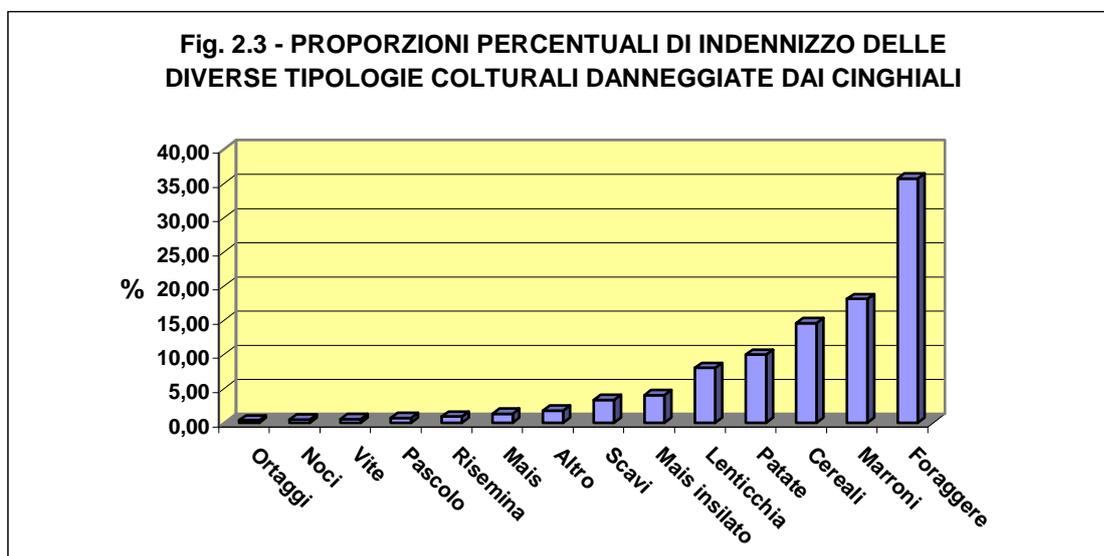


Figura 3. - Proporzioni percentuali di indennizzo delle diverse tipologie colturali danneggiate dai cinghiali*.

In tale contesto, il problema dei danni arrecati dai cinghiali alle colture è particolarmente avvertito, tanto da costituire sicuramente il principale problema gestionale nell'area. Il mais da insilato, che costituisce la coltura più diffusa nel territorio di Amatrice, è, infatti, molto appetito dai cinghiali che, nelle ore notturne, si trasferiscono dalle aree boschive ai campi coltivati, unitamente al foraggio (Figura 2). Non a caso, Amatrice (€ 86.668 di danni nel solo 2003) è di gran lunga il Comune del Parco con la più alta percentuale di territorio agricolo danneggiato (64.22% della Superficie Agricola Disponibile; Tabella 1). L'impatto che ha il cinghiale sull'ambiente è dovuto principalmente al particolare modo in cui ricerca il cibo e cioè "grufolando" (*rooting*).

La specie ha anche un grande interesse venatorio ed attualmente è cacciato in quasi tutto il territorio in cui vive. Le immissioni incontrollate hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale nel favorire l'espansione e la crescita delle popolazioni, a cui si aggiungono tecniche di prelievo (braccata in primis) che stanno generando conflitti anche all'interno del mondo venatorio stesso*.

Dal 1999, l'Ente Parco ha concentrato gli sforzi per trovare una soluzione al problema che permettesse la coesistenza dei cinghiali e delle attività produttive, cercando in primis di determinare la consistenza numerica della specie. Nel marzo dell'anno 2002 sono state effettuate 4 battute di censimento all'interno del territorio di Amatrice, per una superficie boscata di 43,85 kmq, ove si sono stimati circa 570 cinghiali, con una densità di 5,73 per kmq. Negli anni 2003 e 2004, i censimenti in battuta, assai onerosi sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello economico, sono stati sostituiti da conteggi effettuati da punti di osservazione favorevoli. Questo tipo di conteggio ha fatto rilevare una drastica diminuzione dei cinghiali,

passati da 505 a 22 capi. La diminuzione osservata è stata una probabile conseguenza della contemporanea attività di cattura, che è aumentata negli ultimi anni, fino a raggiungere, nel 2004, il rapporto di circa un recinto mobile di cattura per kmq.*

COMUNE	SUPERFICIE AGRICOLA DISPONIBILE (Kmq)	SUPERFICIE DANNEGGIATA NEL 2003 (Kmq)	% SUP AGR DISP DANNEGGIATA
<i>Amatrice (RI)</i>	<i>29,35</i>	<i>18,85</i>	<i>64,22</i>
Villa Santa Lucia (AQ)	15,12	8,00	52,88
Accumuli (RI)	8,49	3,72	43,77
Arsita (TE)	1,95	0,84	43,20
Rocca Santa Maria (TE)	12,87	5,42	42,15
Castelli (TE)	5,95	2,10	35,19
Civitella Del Tronto (TE)	1,26	0,42	33,23
Pescosansonesco (PE)	4,17	1,07	25,68
Acquasanta Terme (AP)	11,75	2,56	21,81
Castelvecchio Calvisio (AQ)	7,02	1,44	20,55
Campoli (TE)	1,12	0,23	20,32
Castel Del Monte (AQ)	38,05	7,64	20,08
Arquata Del Tronto	6,86	1,29	18,83
Cortino	18,14	2,63	14,48
L'Aquila	83,58	7,73	9,25
Capitignano	11,67	1,07	9,16
Valle Castellana	32,11	2,73	8,50
Isola Del Gran Sasso	21,50	1,17	5,43
Calascio	31,67	1,52	4,81
<i>Farindola</i>	<i>12,29</i>	<i>0,48</i>	<i>3,94</i>
Capestrano	10,70	0,37	3,44
S. Stefano Di Sessanio	21,74	0,68	3,13
Torricella Sicura	3,64	0,09	2,46
Campotosto	29,65	0,73	2,46
Monte reale	6,69	0,15	2,21
Carpineto Della Nora	4,69	0,10	2,20
Brittoli	2,31	0,05	2,17
Montebello Di Bertona	2,98	0,06	2,16
Crognaleto	17,02	0,34	2,02
Barisciano	29,25	0,58	1,98
Pizzoli	18,61	0,33	1,80
Ofena	16,55	0,28	1,70
Castiglione A Casauria	1,91	0,03	1,45
Villa Celiera	6,42	0,02	0,31

Tabella 1. Percentuale danneggiata della superficie agricola utilizzabile in ogni comune del PNGSMDL (anno 2003)*

La cattura tramite le gabbie è un metodo di controllo numerico che non comporta alcun impatto sugli ecosistemi protetti, ma ad Amatrice ha incontrato una strenua opposizione da parte di cacciatori e ambientalisti, che ne hanno sospeso l'utilizzo tramite un ricorso al TAR. Nel 1999, sono anche state promosse attività di protezione delle colture, con recinzioni elettrificate (82 in tutta la Provincia di Rieti), mantenute sul campo soltanto nel periodo di vulnerabilità delle colture e rimosse nella restante parte

dell'anno, in modo da non impedire il libero movimento della fauna selvatica. Infine, la somministrazione di cibo tramite il foraggiamento in bosco può allontanare dalle aree coltivate gli animali anche nei periodi di scarsa offerta alimentare. Un'alternativa è rappresentata dalle cosiddette “colture a perdere” che sono localizzate ai margini o all'interno del bosco (MONACO *et al.*, 2003)*.

Tutte queste attività di controllo e monitoraggio hanno mostrato che le aree coltivate della piana di Amatrice costituiscono una sorta di “buco del lavandino” in cui confluiscono i cinghiali che provengono dalle aree boscate della Laga e dalle zone esterne al Parco. I cinghiali rimossi dai recinti di cattura venivano quindi rapidamente sostituiti da altri individui: l'interruzione di questa pratica di contenimento ha ulteriormente aggravato la situazione*.

(*dati in possesso del Servizio Scientifico dell'Ente Parco, gennaio 2007)

2.1.2. FARINDOLA



Figura 4 – Panorama di Farindola ([HTTP://WWW.COMUNE.FARINDOLA.PE.IT/GALLERIA.PHP](http://www.comune.farindola.pe.it/galleria.php))

Farindola (figura 4) è un comune di circa 1800 abitanti della provincia di Pescara. Il centro abitato principale giace lungo uno sperone roccioso che si affaccia sulla vallata dell'alto fiume Tavo, alle pendici meridionali del massiccio del Gran Sasso. Il paesaggio farindolese si presenta assai vario sia negli aspetti naturali sia per l'uso del suolo, dal momento che il territorio comunale si estende in un range altitudinale assai ampio, da 280 m in corrispondenza del greto del Tavo a 1.900 del M.te San Vito. In ogni caso, l'articolata situazione morfologica ha reso nel passato molto difficile l'antropizzazione, le comunicazioni e lo sfruttamento agricolo dei terreni. Inoltre, la difficoltà di accesso alle zone più impervie soprattutto nei rigidi mesi invernali, ha determinato la nascita di una serie di piccoli nuclei rurali distaccati dal centro principale, che a tutt'oggi costituiscono numerose frazioni con una certa identità sociale.

Il territorio montano del Comune è costituito principalmente da pascoli e faggete. Di conseguenza, l'attività economica più importante nella zona è quella agro-silvo pastorale, mentre l'agricoltura vera e propria, vista la morfologia e il clima locali, rappresenta una fonte di sostentamento più marginale e caratterizzata da una grande parcellizzazione delle proprietà. Il rimanente territorio è composto da praterie, rocce e faggete di alta montagna, che rappresentano un notevole patrimonio naturalistico e paesaggistico. L'area ha subito negli ultimi decenni una forte ondata migratoria, i cui segni nel territorio (incolti e nuclei abbandonati) sono sempre più evidenti. ([HTTP://WWW.FARINDOLA.COM](http://www.farindola.com), 2008)

In questo contesto, i danni causati dai cinghiali hanno un impatto sicuramente minore per la comunità, rispetto ad altre realtà presenti all'interno del Parco (Tabella 1, pag. 11); per questo motivo, nell'area non sono state svolte attività di contenimento e controllo come altrove. Tuttavia, data la frammentazione delle aree agricole per lo più di piccola estensione, essi costituiscono un disagio in proporzione elevato per i proprietari degli appezzamenti. Di conseguenza, il Parco ha deciso di testare in loco l'uso delle gabbie di cattura che, pur avendo riscosso pareri assai discordanti tra i residenti in altre zone, dal punto di vista prettamente tecnico si è dimostrato il più indicato ed efficace metodo di intervento nei Parchi e nelle aree protette in genere. Per riuscire a sviluppare una strategia gestionale sostenuta dal pubblico, e prevenire eventuali rimostranze o dibattiti, l'Ente ha progettato di integrare a questo provvedimento un atteggiamento più partecipato con i residenti locali, basato sul dialogo con le categorie coinvolte (cacciatori e piccoli agricoltori), sullo scambio reciproco di informazioni prima e durante lo svolgimento delle operazioni, sulla collaborazione responsabile di tutti gli attori.

3. LA HUMAN DIMENSION

Con il termine *Human Dimension (HD)* si intende lo studio dell'atteggiamento e della percezione delle persone di fronte a un determinato fenomeno. Recentemente le ricerche di HD sono state impiegate all'interno di progetti per la gestione e la conservazione della fauna e delle risorse naturali. Si è infatti compreso che l'atteggiamento della popolazione nei confronti di specie o ambienti di particolare interesse ha un ruolo determinante nelle scelte politiche e socioeconomiche che riguardano queste problematiche, soprattutto se rivolto ad animali che per loro natura vengono percepiti come pericolosi e portatori di danni. La HD si prefigge come obiettivo primario di comprendere i valori, le attitudini e le opinioni del pubblico coinvolto. Tutti questi comportamenti si possono racchiudere in quattro categorie:

- affettive (opinioni favorevoli o sfavorevoli nei confronti della specie, dell'area o della sua gestione),
- conoscitive (conoscenze effettive sulla specie, sull'area e sulla sua gestione),
- comportamenti attuali (ciò che la gente fa al comparire del problema),
- atteggiamenti futuri (il grado di partecipazione, supporto o opposizione che le persone intendono tenere nella gestione futura del problema) (BATH, 2006).

I gestori della fauna selvatica, per poter pianificare un programma di azione che soddisfi realmente le necessità del pubblico, devono poter conoscere quali sono gli effetti che, la maggior parte delle persone coinvolte, considera importanti e meritevoli di un intervento. Stabilire i bisogni della gente rientra tra le competenze di coloro che operano nell'ambito delle scienze sociali e ciò sottolinea fortemente l'importanza di una stretta collaborazione tra gli esperti del *wildlife* e i sociologi (intesi in senso lato). Questi ultimi giocano un ruolo importante nella valutazione socio-economica degli impatti, nel coinvolgimento dei diversi gruppi di interesse, nella risoluzione dei conflitti, nella comprensione dei valori del pubblico, e molto altro ancora.

Conoscere le attitudini e le opinioni della gente è determinante per l'individuazione di un valido piano di gestione (BROWN & MANFREDO, 1987) poiché tale valutazione mette i ricercatori in condizioni di:

- individuare eventuali lacune conoscitive che possono aver influenzato erroneamente le attitudini del pubblico;
- costruire i presupposti per un approccio cooperativo al problema, portando i vari gruppi di interesse ad uno scambio diretto di opinioni;
- identificare i tipi di conflitto realmente esistenti e le posizioni delle varie parti verso le possibili azioni di gestione.

Per fare ciò è indispensabile comunicare con il pubblico e coinvolgerlo nel processo decisionale, in particolare gli individui o i gruppi di persone direttamente implicati nella questione che possono influenzare

o essere influenzati dalle decisioni gestionali (*stakeholders*) (DECKER *et al.*, 1996). I contributi dei portatori di interesse non sono tutti uguali per coinvolgimento, esperienza e conoscenza del problema. Pertanto, i gestori devono essere in grado di pesare e bilanciare le informazioni acquisite dagli *stakeholders* per poterle utilizzare correttamente nel processo decisionale. Di fatto, la partecipazione degli *stakeholders* può portare a diversi risultati (STOUT *et al.*, 1996; DECKER *et al.*, 2002):

- (1) ampliamento delle conoscenze (LANDRE & KNUTH, 1993);
- (2) cambiamento delle opinioni e delle attitudini (MARENIN, 1989);
- (3) modificazione dei comportamenti;
- (4) promozione del dialogo;
- (5) aumento della disponibilità a partecipare alla politica gestionale e alla gestione stessa.

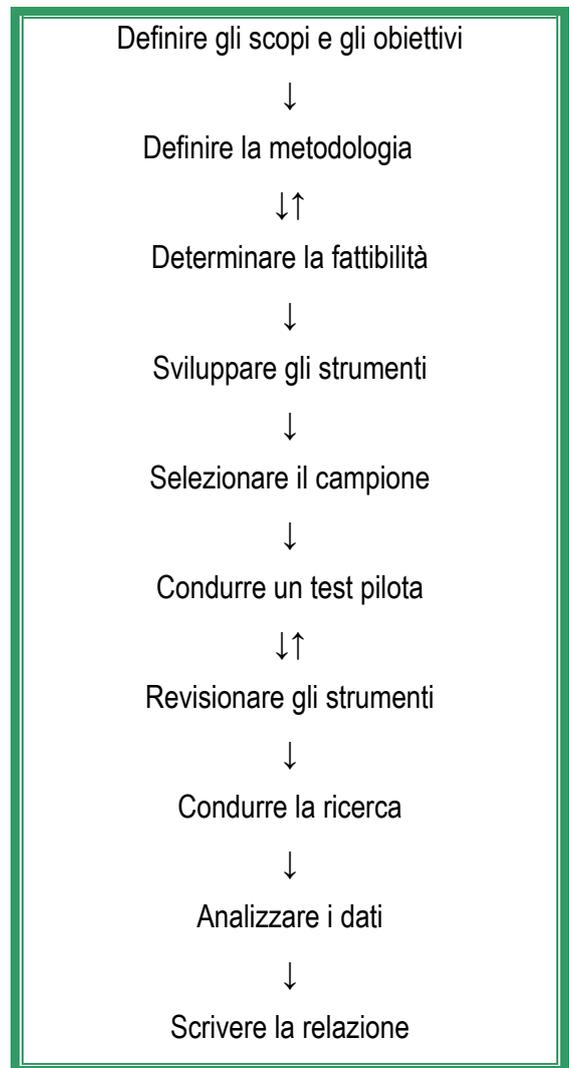
Per riuscire a sviluppare una strategia gestionale sostenuta dal pubblico, i gestori devono accertarsi che gli *stakeholders*, oltre concordare sugli obiettivi della gestione, condividano le azioni stabilite per raggiungerli.

Gli studi di HD in problematiche ambientali sono abitualmente applicati in diverse parti del mondo, (in particolare, Nord America, Australia ed Europa Settentrionale). Generalmente, si è constatata una marcata contrapposizione tra la popolazione residente nelle aree coinvolte e l'opinione pubblica, in particolare delle aree urbane. I residenti in regioni rurali tendono ad avere opinioni e atteggiamenti notevolmente più negativi nei confronti delle specie con cui devono convivere (e.g. BATH, 1987; KELLERT, 1999, BJERKE AND KALTEMBORN, 2000). La gestione dei problemi viene spesso percepita come simbolo di oppressione da parte della popolazione delle città sulle meno popolate campagne, o su minoranze rimaste fortemente legate alla natura. Diversi studi effettuati negli Stati Uniti e in Europa sembrerebbero indicare che le influenze da parte delle popolazioni urbane siano spesso viste dalle comunità coinvolte come un tentativo di imposizione, e contribuiscano a generare in molte occasioni una forte opposizione (e.g. DUDA *et al.*, 1998; BJERKE AND KALTEMBORN, 2000; STEEN, 2000; SHARPE *et al.*, 2001). Molti residenti in aree critiche dichiarano che i problemi legati all'impatto delle specie sulle popolazioni rurali sono stati pesantemente trascurati e sottovalutati dalle comunità urbane e dalle autorità (BJERKE AND KALTEMBORN, 2000; STEEN, 2000; SHARPE *et al.*, 2001), e che nella maggior parte delle occasioni le decisioni sono prese nelle grandi città senza la reale conoscenza della situazione, e ricadono su di loro senza possibilità di opposizione (e.g. NILSSON AND KNUTSSON, 2000).

In Italia, al momento, l'applicazione dei principi della Human Dimension alle problematiche ambientali è ancora poco sviluppata, e riguarda per lo più i grandi carnivori, in particolare lupo ed orso. Molti dei lavori su questi argomenti si rifanno in larga parte ai metodi del prof. Alistair Bath dell'Università canadese del

Newfoundland (uno dei massimi esperti mondiali in questo campo), che in Europa ha di recente lavorato in Croazia (1999) e in Francia (2000).

Nei suoi lavori, Bath prevede sia un approccio quantitativo sia un approccio qualitativo. L'*approccio quantitativo* si propone di ottenere dati rappresentativi da un campione scelto con criteri casuali, che possano essere ricondotti all'intera popolazione (BATH, 1999 e 2000). A tale scopo, si sottopone al campione un questionario o un'intervista strutturata, da compilarsi sotto anonimato e, quando possibile, alla presenza di un operatore in grado di fornire eventuali chiarificazioni. L'*approccio qualitativo* subentra al precedente, in tempi e modi dipendenti dai risultati del primo campionamento. Dapprima, a ciascun gruppo d'interesse viene chiesto separatamente di affrontare le questioni chiave emerse, stabilendo le priorità, e proponendo possibili soluzioni secondo la loro percezione del problema (BATH, 1999 e 2000). In un secondo tempo, si comparano, alla presenza di tutti gli *stakeholders*, le varie risposte cercando in questo modo di avviare un tavolo di confronto e un progetto di gestione comune. Questo secondo approccio può risultare facilmente assai delicato e difficoltoso, e può richiedere molto tempo prima di conseguire gli obiettivi prefissati. Sebbene il questionario, generalmente, sia considerato una componente indispensabile in prima istanza di un lavoro di questo tipo, occorrono una serie di fasi preliminari di preparazione (Tabella 2) che consentano l'individuazione degli obiettivi



che si vogliono conseguire, delle questioni chiave su cui focalizzare l'attenzione e del target su cui indirizzare i colloqui (i cosiddetti *stakeholders*).

Tabella 2. - Passaggi specifici in una ricerca di HD

Un procedimento spesso applicato è quello dello *studio pilota* o *indagine conoscitiva*, cioè una serie di interviste preliminari a un numero limitato di persone, coinvolte in un determinato problema. In questo caso, più che di interviste vere e proprie si può parlare di colloqui mirati, che prevedono l'esposizione a grandi linee degli argomenti e delle potenziali questioni chiave, a cui l'interlocutore può rispondere liberamente.

Questa fase ha la funzione anche di studio di fattibilità; infatti da qui si notano già con evidenza i punti di forza/debolezza di un'indagine; se i riscontri si ritengono soddisfacenti, si possono sviluppare gli strumenti più idonei, e individuare un campione tra tutti i gruppi d'interesse effettivi e la formulazione del questionario,

la cui efficienza andrà comunque testata o con uno studio pilota, o con altre tecniche di *pre-testing*, quali focus group o interviste cognitive (PANCHETTI, 2003).

4. MATERIALI E METODI

4.1 LA GESTIONE PARTECIPATIVA

Esistono diversi approcci attraverso i quali è possibile avvicinare e coinvolgere il pubblico. Tali sistemi si differenziano per gli strumenti utilizzati, gli obiettivi stabiliti e per la divisione dei ruoli tra l'ente gestore e gli *stakeholders* (DECKER & CHASE, 1997); la scelta di un approccio piuttosto che di un altro varia da caso a caso; di sicuro non esiste una ricetta unica che assicuri un corretto coinvolgimento delle parti nel processo decisionale.

La *gestione partecipativa* può essere definita come il processo attraverso il quale il pubblico e gli *stakeholders* sono informati, contribuiscono e si assumono la responsabilità della pianificazione e della gestione delle iniziative (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004).

La IUCN ha una simile impostazione circa tale condivisione del potere nei confronti delle aree protette. Essa dichiara, infatti, che la *"...gestione collaborativa viene utilizzata per descrivere una situazione in cui alcuni o tutti gli stakeholder rilevanti di un'area protetta sono coinvolti in modo sostanziale nella attività di gestione"* (BORRINI-FEYERABEND, 1996:12).

Una questione importante che deve porsi in un'area protetta appena istituita è se applicare un approccio di tipo "esclusivo" o "inclusivo" (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004). L'approccio esclusivo ha tradizioni che risalgono all'istituzione delle prime aree protette, e rivendica la priorità dei valori comuni o del bene comune, a livello di regionale, statale o addirittura mondiale, sugli interessi e sui valori particolari delle comunità locali. Esso riguarda tipicamente quelle aree dedicate alla protezione del patrimonio naturale e degli ecosistemi, e di fatto separa nettamente gli interessi degli abitanti, secondari rispetto agli obiettivi di conservazione, da quelli dell'area in questione. In questi casi, le comunità locali quasi sempre vivono al di fuori della zona protetta, ma sono abituati ad usufruirne per la loro sussistenza: l'approccio in questione comporta, di conseguenza, la rimozione di qualsiasi influenza antropica nella zona di conservazione.

Al contrario, l'approccio inclusivo concepisce gli interessi delle comunità locali come centrali all'area protetta, e si sforza di rendere compatibili i bisogni dei residenti o dei proprietari privati con le esigenze di conservazione, coinvolgendo il più possibile gli amministratori locali nel piano di gestione. La scelta tra i due approcci andrebbe presa alla luce di particolari esigenze ecologiche e socio-economiche (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004).

In realtà, la gestione delle aree protette è qualcosa di più complesso di un semplice modello a due vie: esiste un continuum di opzioni che va da un controllo autoritario da parte delle Amministrazioni Governativa ad una management coordinato direttamente dalle comunità residenti (Tabella 2).

Government-managed Protected Areas Full authority and responsibility held by the protected area agency		Co-managed Protected Areas Authority and responsibility shared between the protected area agency and the concerned communities		Community Conserved Areas Full authority and responsibility held by the concerned communities	
ignore and repress	inform and/or consult	seek consensus, also through "top-down" benefit sharing	negotiate (involve in decision-making) and develop specific agreements	formally share authority and responsibility (e.g. via seats in a co-management body)	devolve, restitute and/or recognise authority and responsibility

Tabella 3. - Opzioni possibili per un management di un'Area Protetta (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004)

Di conseguenza. In accordo con le esigenze legali, politiche, economiche e sociali, le autorità che gestiscono un'area protetta possono:

- Ignorare le esigenze e le iniziative delle comunità locali, e reprimere ogni azione intrapresa dalla popolazione che vada contro gli interessi di conservazione, oppure
- Informare i residenti riguardo alle questioni chiave e alle decisioni, e in qualche caso consultarli prima di prendere decisioni definitive, oppure
- Cercare il loro consenso, anche se per ottenerlo sono necessari compromessi, oppure
- Negoziare e sviluppare una gestione aperta e comune (che effettivamente li coinvolga nei processi decisionali) , oppure
- Scambiare con loro autorità e responsabilità in modo formale, creando un vero e proprio tavolo di lavoro permanente e comune, oppure
- Riconoscere loro un'autorità e una responsabilità di gestione indipendente, intervenendo solamente in casi di violazioni importanti o interventi illegali.

La maggior parte delle aree protette viene gestita da enti creati da istituzioni governative o semi-governative in accordo con le leggi nazionali o regionali e le linee di condotta politiche. E' discrezione di questi enti l'eventuale coinvolgimento di altri elementi per sviluppare o migliorare i piani di gestione e gli accordi con le parti. Se la collaborazione diventa significativa, l'area protetta diventa un sistema di collaborazione congiunto, gestito in maniera multilaterale e copartecipata. In breve, questo tipo di management prende il nome di *gestione partecipata o partecipativa*, che viene definita (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004), come "area protetta, designata dalle autorità governative,

dove il potere decisionale, la responsabilità e l'attendibilità sono condivisi tra gli Enti Amministrativi e i gruppi di interesse coinvolti, in particolare i residenti locali e le comunità presenti sul territorio che dipendono culturalmente o economicamente da esso". Una *governance* partecipativa può essere anche comparata ad una forma di negoziazione perenne che riguarda il piano di gestione dell'area protetta.

Tutti i casi di co-management hanno caratteristiche comuni:

- La gestione partecipativa è un'arena di impegno sociale, di incontro e sperimentazione. Molte aree protette copartecipate sono di nuova istituzione, e anche quelle presenti da tempo stanno ancora esplorando nuove ipotesi di conduzione. Appare quindi opportuno adottare un approccio flessibile e adattativo da parte di tutti i gruppi di interesse coinvolti.
- Il co-management rappresenta uno sforzo multilaterale, multidisciplinare su livelli diversi. Differenti attori sociali possiedono differenti capacità e, di conseguenza, contributi differenti che rafforzano la gestione. Ma diversi attori possono anche avere argomenti e interessi contrastanti. La sfida è quella di riuscire a creare una situazione in cui i benefici siano più grandi per tutti con la collaborazione piuttosto che con la competizione. Ogni parte in causa ha voce in capitolo e ricava una sua parte di beneficio dal proprio coinvolgimento.
- La gestione partecipata è un processo flessibile piuttosto che statico e definitivo. Esso richiede continui aggiornamenti e miglioramenti, e non la mera applicazione di regole fisse. Il suo risultato più importante non è un piano di gestione ma una partnership in esso, capace di rispondere alle varie circostanze e ai vari bisogni (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004).

Il processo di coinvolgimento delle comunità locali come partners nella conduzione di un'area protetta dovrebbe idealmente cominciare durante lo stadio di pianificazione dell'area. Tuttavia, in ogni caso, lo sviluppo di questo tipo di approccio prevede quattro importanti steps, ciascuno dei quali dipende generalmente dalla corretta realizzazione dell'altro.

Lo scambio e la condivisione di informazioni, notizie e benefici è il primo ed essenziale step che deve essere affrontato in ogni processo di partecipazione: può essere parimenti considerato come la prima pietra di un corretto co-management. Gli Enti Parco predisposti alla conduzione di un'area protetta spesso si rivolgono ad uno staff di esperti per le questioni di carattere tecnico e strutturale, come piani di gestione, zonazioni, regolamenti e divieti etc. Mentre queste decisioni vengono considerate – ma anche dopo che sono state prese – questo team di esperti dovrebbe ascoltare il punto di vista dei più importanti stakeholders, integrando le proprie considerazioni con quelle dei residenti. In questa fase, l'Ente prende atto di tutte le informazioni pur mantenendo la completa autorità per quanto riguarda le decisioni finali, che però verranno prese considerando le esigenze di più parti. Dal momento che la conduzione di un'area protetta è un processo in continua modificazione, le decisioni prese devono essere vagliate continuamente,

ed eventualmente soggette ad adattamenti in corso d'opera. In questo senso, le informazioni non devono scorrere in una sola direzione, nel senso che l'Ente dovrebbe usare questi metodi di comunicazione anche per il proprio apprendimento. Le comunità locali, ad esempio, essendo da tempo radicate al territorio, possono conoscere particolarità riguardo l'assetto biologico o socio-culturale della zona sconosciuti a personale esterno, e possono dare un significativo contributo nel monitoraggio e nella sorveglianza come assistenti del personale del Parco. D'altra parte, le aree protette generano sia costi sia benefici, che dovrebbero essere generalmente distribuiti nella maniera più equa possibile. Da questo punto di vista, un metodo assai efficace per coinvolgere le comunità locali è la distribuzione dei benefici, compresi eventualmente quelli economici derivati, ad esempio, dai tickets d'ingresso, o dal turismo; oppure la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il secondo step è il *rafforzamento della collaborazione attraverso l'analisi partecipata delle questioni chiave*, l'incoraggiamento dell'auto-organizzazione, e la capacità di portare avanti un progetto in accordo con le proprie necessità. Le comunità locali e le loro organizzazioni possono richiedere nuove capacità e risorse per riuscire a relazionarsi efficacemente con gli Enti, e diventare consapevoli dei propri ruoli e delle proprie responsabilità. Inoltre, non sempre a una comunità può riuscire immediato capire i propri interessi all'interno di una gestione comune. Questo può essere dovuto alla mancanza di informazioni o di tempo o ancora dell'opportunità di discutere gli argomenti e accordarsi su come riuscire a rappresentarsi nelle discussioni con le altre parti. In questo frangente, diviene opportuno l'intervento di elementi esterni e indipendenti, quali ad esempio organizzazioni non governative oppure liberi professionisti, che provvedano all'incoraggiamento, alla facilitazione, alla spiegazione dei dettagli tecnici o ad un eventuale supporto anche finanziario per aiutare queste comunità ad organizzarsi e a rendere efficace la loro collaborazione.

Il terzo step segnala un *cambio di approccio* significativo, muovendo da una situazione in cui gli Enti preposti assumono ancora ufficialmente il compito della gestione "super partes", a uno in cui l'autorità viene effettivamente condivisa da tutti gli stakeholders. L'Ente stesso cambia gradatamente ruolo, diventando un gruppo di interesse alla pari con tutti gli altri. Nelle aree con forti tradizioni di gestione delle risorse naturali da parte delle comunità locali, un co-management che abbia successo deve integrare le tradizioni locali con approcci più moderni, sia dal punto di vista prettamente "politico" sia da quello pratico. I vari gruppi di interesse possono essere coinvolti nelle decisioni in vari modi, coinvolgendoli ad esempio in una struttura tecnica autorizzata per sviluppare i piani di gestione, oppure chiedendo la loro collaborazione nello stilare il regolamento, fino alla loro integrazione nel comitato di gestione dell'area protetta, con capacità decisionali. Un forum partecipato è essenziale per la comunicazione, il dialogo e le decisioni condivise. Le persone o le organizzazioni incaricate di fare da facilitatori e da mediatori nel processo di negoziazione devono essere esperte e accorte quanto la situazione lo richiede; ma soprattutto deve infondere una sensazione di fiducia e imparzialità, altrimenti l'intero processo perde di credibilità.

La *conduzione* di un'area protetta è costruita su un insieme di regole (ad esempio, il Piano del Parco) e una o più organizzazioni che abbiano il compito di interpretarle e impiegarle, rispondendo alle varie circostanze e bisogni, applicando se necessario il principio della gestione adattativa. In una struttura co-manageriale, questi staff comprendono formalmente e ufficialmente rappresentative degli enti governativi, delle comunità locali e dei principali stakeholders, aventi tutti pari autorità. La struttura di questi comitati si dovrà sviluppare attraverso un processo permanente di negoziazione piuttosto che imposto dal vertice alla base oppure secondo un formato predefinito. E' stato anche sperimentato che questi organismi lavorano in maniera più efficace quando sono più piccoli, multirappresentativi e completamente responsabili; che il processo richiede tempo per sviluppare un effettivo clima di dialogo; e che è necessaria una saggia via di mezzo tra la flessibilità e sperimentazione sociale da una parte, e il rispetto delle regole dall'altra. Soprattutto, la più importante caratteristica del co-management sembra essere la capacità di imparare strada facendo (BORRINI-FEYERABEND, KOTHARI AND OVIEDO, 2004).

4.2 SITUAZIONE NELL'AREA DI AMATRICE

La situazione d'insieme del Comune di Amatrice, nel momento in cui si è reso necessario questo lavoro, si può riassumere in pochi, ma essenziali, punti chiave:

- L'area è caratterizzata da una ricchezza e varietà di paesaggi e aspetti naturalistici di rilevante complessità e interesse, relativamente poco influenzate dalle attività antropiche, e tali da meritare un regime di protezione e di conservazione all'interno di un Parco Nazionale.
- L'ingombrante presenza del Cinghiale ha raggiunto sul territorio livelli di emergenza, tali da creare problemi anche di ordine sociale oltre che prettamente economici; questo nonostante l'impegno profuso dall'Ente Parco in tutti questi anni. Ma le varie tipologie di interventi attuate, al di là dell'efficacia effettiva, hanno incontrato pareri molto discordi tra i diversi *stakeholders*, generando conflitti via via più accesi, causati da esigenze e priorità differenti.
- A prescindere dalle priorità, le diverse categorie sociali sono abituate ad agire indipendentemente le une dalle altre. In questo contesto, l'Ente Parco è portato per inerzia a rapportarsi separatamente con i singoli gruppi, con la scomoda responsabilità di decidere *super partes*, finendo spesso per accontentare alcuni e scontentare altri.
- Data la sua recente istituzione, il Parco è ancora in fase di integrazione – faticosa - con le realtà locali.
- Come in molte altre comunità rurali italiane, vi è un invecchiamento della popolazione dovuto all'emigrazione dei giovani verso i grandi centri urbani, in cerca di lavoro ed attrattive a loro più

- La creazione dell'Ente Parco ha di fatto modificato in maniera consistente gli equilibri socio-politici preesistenti, in particolare riguardo al ruolo dei cacciatori. Al momento, le grosse difficoltà in area amatriciana sembrano determinate principalmente dalle difficoltà a ricostruire un nuovo equilibrio, con particolare riferimento al rapporto con questa categoria.

Alla luce della situazione attuale, per risolvere il problema appare essenziale costruire una sinergia e una partecipazione attiva tra tutte le parti coinvolte, da cui, in caso di risultato positivo, potrebbero derivarne nuove opportunità di sviluppo economico, turistico e scientifico. La Human Dimension può, in casi come questi, fornire un aiuto consistente per arrivare a questo approccio più partecipativo e responsabile; ma è necessario dapprima avere un quadro chiaro di tutti i punti di vista.

Partendo da questa considerazione, si è pensato di analizzare innanzitutto le conoscenze e le opinioni della popolazione di Amatrice riguardo alle risorse naturali del proprio territorio, con particolare riferimento ai problemi ed alla gestione delle stesse, attraverso una semplice indagine conoscitiva. Questo indipendentemente dalle problematiche già affrontate e già conosciute dalle Amministrazioni Locali.

4.2.1 INDAGINE CONOSCITIVA 2007

L'indagine conoscitiva è lo strumento più utile per focalizzare in breve tempo gli argomenti chiave e individuare i principali *stakeholders*. Inoltre, questo metodo risulta assai meno invasivo dei questionari, perché lascia più libertà di risposta, ha una lunghezza minore, e si ha la possibilità di scegliere volontari favorevoli a essere intervistati. Inoltre non necessita di un campione elevato, perché bastano poche persone (intorno alle 40-50 unità al massimo) per fornire già utili indicazioni. D'altra parte, un'indagine conoscitiva non ha alcun valore statistico, ma semplicemente orientativo, perché non è vincolata a un campione definito né scelto con criteri casuali, e i suoi risultati non possono essere chiaramente catalogati tra loro o raggruppati con criteri scientifici.

Essa risulta utile dove la Human Dimension viene applicata per la prima volta, fornendo una sorta di studio di fattibilità, in cui vengono testati sia la reazione e la partecipazione della popolazione, sia la metodologia e i contenuti di una ricerca.

Un'indagine di questo tipo è stata svolta nel territorio di Amatrice nei mesi di giugno e luglio 2007, mediante colloqui mirati – completamente anonimi - con rappresentanti di 5 potenziali gruppi d'interesse (agricoltori/allevatori, cacciatori, forestali, operatori turistici e tipologie non comprese nei primi quattro gruppi), per un totale di 44 individui. Le interviste prevedevano spunti di discussione, a cui si poteva

rispondere liberamente, su tre principali argomenti: il territorio, le specie selvatiche, la gestione – comportamenti attuali e atteggiamenti futuri.

Nel complesso, le risposte ai colloqui hanno rispecchiato un andamento già riscontrato – con altri metodi - in altre aree protette italiane. Ogni gruppo di interesse è propenso a condurre per conto proprio i rapporti con le Amministrazioni incaricate (considerate organismi decisionali posti al di sopra della realtà locale), creando una serie di dualismi Parco-categoria, anche quando le circostanze (vedi per esempio il problema cinghiale) coinvolgono più parti contemporaneamente. Queste dicotomie tendono però a essere asimmetriche, poiché la parte decisionale e attiva viene delegata per intero all'Area Protetta, mentre i gruppi di interesse si riservano semplicemente la facoltà di appoggio o dissenso a cose fatte. Durante le interviste è emersa, tra l'altro, l'impressione che persino all'interno delle singole categorie vi sia una certa uniformità di vedute solamente in caso di emergenze, in un contesto di generale individualismo, con la possibile eccezione dei cacciatori, più organizzati a livello di categoria. A conferma di ciò, si è registrata una prevalente omogeneità di risposte all'interno delle singole parti, contrapposta a una generale discrepanza tra gli *stakeholders*. Inoltre, ogni gruppo si è dimostrato assai informato nel suo settore di interesse, mentre, riguardo ad altri problemi, il pensiero predominante è che vi siano altre persone incaricate di risolverli, per cui sono quest'ultime a doversene occupare.

Sicuramente la situazione problematica in cui il territorio di Amatrice si trova (spopolamento, stagnazione economica, perdita delle attività tradizionali) ha contribuito a creare questo clima: molti intervistati hanno descritto una realtà piuttosto immobile, incline al lassismo e alla rassegnazione, poco recettiva ai tentativi di apportare novità o a iniziative più intraprendenti. In questo contesto molti cittadini paiono essere per lo più legati all'immediato (*hic et nunc*), e a una visione specificamente personale, escludendo qualsiasi necessità di collaborazione. Anche gli individui più propositivi hanno ammesso l'eccessivo individualismo di fondo che estinguerebbe qualunque velleità. Tuttavia, va segnalato da parte degli intervistati più giovani un profondo attaccamento al territorio che potrebbe incoraggiare un atteggiamento differente.

In questo contesto, la gestione del cinghiale è senza dubbio l'emergenza maggiormente sentita dalla comunità. Soprattutto agricoltori e cacciatori si sono dimostrati assai determinati, esibendo un'eccellente conoscenza sull'argomento, anche idee chiare e proposte concrete: tutto ciò viene però vanificato dall'individualismo descritto poc'anzi. Le parti - che hanno chiarito più volte di condividere le strategie di conservazione del territorio naturale - finora hanno sempre dialogato separatamente con l'Ente Parco, il quale avrebbe mancato di chiarezza, in particolare nel riferire le diverse esigenze e contrapposizioni; ma soprattutto avrebbe dato sempre l'impressione di voler imporre la propria politica. Questa presunta mancanza di dialogo ha quindi generato malintesi che, con l'evolversi delle situazione, ha portato a sospetti e congetture di un gruppo contro l'altro (che ha raggiunto l'apice con la questione delle gabbie di cattura).

L'impressione che nasce da questa indagine è che, cambiando l'approccio con le parti, e incoraggiando maggiormente la collaborazione e il dialogo tra gli interlocutori, si possa promuovere una gestione più partecipata e responsabile sulla questione cinghiale (BADINO, 2007).

4.3. SECONDA FASE DEL PROGETTO: LINEE GUIDA

Agricoltori e cacciatori sono state – ovviamente - le categorie maggiormente coinvolte nel progetto, che però ha voluto provare ad includere anche quegli operatori turistici che hanno attività al di fuori dell'ambiente urbano, e che – nelle interviste – si sono dimostrate assai sensibili al problema. Per gli altri gruppi di interesse che nell'indagine conoscitiva hanno dichiarato di sentirsi meno coinvolte, andrebbe eventualmente studiato se e come potrebbero rientrare nel piano al di là delle questioni di emergenza.

Date le premesse, il lavoro necessitava soprattutto di una buona dose di pazienza. I rischi da tenere in conto erano soprattutto quello dovuto al cambio radicale nell'approccio con la popolazione locale, che avrebbe potuto aumentare ulteriormente perplessità e disorientamento; e la situazione di partenza che, ricca di astio e diffidenza, era esattamente l'opposto di quello che si voleva ottenere. Per questo motivo, si è deciso di procedere per gradi, cercando dapprima di illustrare il progetto alle categorie, e soltanto in un secondo tempo riunire le varie parti in causa. Altra questione importante che si ipotizzava di difficile metabolizzazione era il graduale cambiamento del ruolo dell'Ente Parco, che tenderà a trasformarsi da entità decisionale "super partes" a interlocutore capace di porsi alla pari degli altri.

Il lavoro è stato organizzato tenendo presente alcuni punti fermi, in grado di costituire una sorta di anticamera, senza la quale gli obiettivi primari non avrebbero potuto essere raggiunti (BOBBIO, 2004):

- Convincere le parti dell'utilità della collaborazione: i residenti locali sono abituati ad avere riferimenti esterni alla comunità locale a cui delegare le decisioni, e sono convinti – come emerso dalle interviste – che vi siano interessi superiori a governare la situazione. Molti interpellati hanno anche denunciato, durante l'indagine conoscitiva, una forte tendenza all'individualismo radicata nella comunità. Per tutti questi motivi, è facile che, all'inizio, possano ritenere il dialogo tra loro come una superflua perdita di tempo. In questa fase, tra le più delicate, è indispensabile che l'Ente Parco ed eventuali altre Amministrazioni si prodighino attivamente per promuovere la collaborazione.
- Strutturare il processo secondo regole condivise: si tratta di proporre delle regole d'azione con la collaborazione di tutti i partecipanti. Se le regole sono ragionevoli e contemplano ampi diritti di accesso e di partecipazione, non dovrebbero nascere pressioni per forzarle in corso d'opera. Le regole devono essere abbastanza flessibili da permettere un adeguamento alle circostanze, ma abbastanza rigide da fissare confini certi.

- Impegnarsi nella trasparenza: in un processo di Human Dimension è indispensabile mettere a disposizione del pubblico tutti gli elementi e rendere trasparente agli occhi dei partecipanti lo svolgimento del processo stesso. Ma occorre anche che tutti i partecipanti facciano lo stesso, in un contesto di fiducia reciproca.
- Gestire la trasformazione dei conflitti: i conflitti possono essere risolti soltanto se vengono trasformati, ossia se muta l'oggetto del contendere in modo che tutti i partecipanti riescano a ottenere qualche vantaggio e a riconoscersi nel risultato raggiunto. Tale scopo è raggiungibile attraverso la negoziazione e la discussione, portando le parti a confrontarsi direttamente tra loro. Va sottolineato in ogni caso che è impensabile ottenere la collaborazione di una parte se essa stessa non ne trae un qualche vantaggio: ogni interlocutore quindi dovrà mettere in conto la possibilità di compromessi.
- Concentrarsi sugli interessi (problemi) e non sulle posizioni: le parti dovrebbero rinunciare a un confronto basato sulle posizioni, focalizzando l'attenzione sugli interessi e sui problemi che stanno dietro alle posizioni. La posizione è la soluzione che una parte desidera raggiungere per un determinato problema, ma possono esistere altre soluzioni per quello stesso problema. È quindi necessario spostare il confronto dalle soluzioni desiderate (le posizioni) ai problemi (gli interessi) che stanno dietro.
- Utilizzare rappresentanti: molto spesso, assemblee pubbliche o riunioni in grande stile non risultano efficaci proprio per l'eccessivo numero di partecipanti: dal momento che chiunque vi prende parte vuole approfittare dell'occasione per esprimere la propria opinione di fronte al resto della comunità, quasi sempre non rimane il tempo per le decisioni e gli accordi concreti. Un'idea che si è dimostrata efficace in diversi casi è quella di scegliere – attraverso colloqui informali preliminari - dei portavoce in grado di rappresentare le esigenze e i pareri di un gruppo di persone o, in questo caso, di una categoria: una volta individuate le persone giuste, sarebbero soltanto queste a partecipare al tavolo di lavoro.
- Promuovere la gestione adattativa: vale a dire, una gestione basata su approcci dinamici, aperti e flessibili, capaci di modificare continuamente ed in modo rapido i piani di gestione prefissati, in funzione dei cambiamenti in atto nelle condizioni sopravvenute.

5. SCOPO, OBIETTIVI E AZIONI

Considerando i risultati dell'indagine conoscitiva, e alla luce delle urgenze e delle aspettative della popolazione, si è ritenuto che, ad Amatrice, fosse opportuno passare subito a una fase di tipo qualitativo. Cercando di promuovere un diverso rapporto con i residenti locali, che prevedesse un maggiore e più attivo coinvolgimento, ci si è posti come scopo la creazione di un tavolo di lavoro – caratterizzato da negoziazioni successive e *adaptive management* - con la partecipazione diretta di tutte le categorie interessate, dando quindi l'opportunità ai residenti locali di partecipare in maniera consapevole e responsabile alla gestione del loro territorio. Data la sua criticità, proprio la gestione del cinghiale è stata vista come un'occasione propizia per introduzione di questo approccio.

Quindi, sono stati fissati degli obiettivi da raggiungere con andamento progressivo:

1. promuovere colloqui con le varie categorie per illustrare il progetto e studiarne le reazioni,
2. organizzare incontri collettivi per abituare al dialogo e incoraggiare la collaborazione,
3. costituire un tavolo di lavoro comune sulla questione cinghiale,
4. gettare le basi per una gestione partecipativa permanente.

In seguito, i risultati della sperimentazione di Farindola hanno suggerito una modifica degli obiettivi:

1. Organizzare incontri con un numero limitato di partecipanti, rappresentanti delle categorie maggiormente coinvolte, scelti tra le persone più attive sul territorio e più disposte al dialogo e alla collaborazione; scopo di queste riunioni è quello di illustrare il progetto e cominciare subito a discutere proposte concrete e modalità di attuazione.
2. Allargare progressivamente la partecipazione, usufruendo dell'aiuto delle persone già coinvolte, partendo da idee e pareri già concertati e di una bozza di pianificazione già elaborata.
3. Costruire un tavolo di lavoro comune sulla questione cinghiale, forte di una gestione partecipata ed equa di tutte le parti in causa.
4. Creare le basi affinché questa nuova struttura si mantenga permanente nel tempo.

Il perseguimento degli obiettivi preposti nel Comune di Amatrice era previsto entro la fine di marzo 2009.

La azioni da intraprendere per portare a termine il lavoro nelle modalità sopra esposte prevedevano principalmente una serie di incontri e di colloqui, dapprima con le Amministrazioni locali, secondariamente con i rappresentanti delle categorie individuati, molti dei quali a livello informale a discrezione del mediatore.

6. RISULTATI

La fase operativa del lavoro si è svolta tra ottobre 2008 e marzo 2009; a giugno e luglio 2008 invece è avvenuta la sperimentazione di Farindola. Il progetto si è sviluppato attraverso una serie di incontri e di colloqui, la maggior parte dei quali avvenuti a livello informale tra il mediatore e i rappresentanti delle categorie individuati di volta in volta. Molti di questi colloqui si sono realizzati in via telefonica o mediante brevi incontri, in altri casi si sono svolti invece riunioni con più partecipanti o di maggiore durata, che rappresentano la tappe più significative dell'operazione. Non potendo ovviamente riassumere ogni singola conversazione, seguono qui le sintesi proprio delle fasi più salienti.

Dapprima, però, il dott. Badino intende qui portare un ringraziamento sentito per la profonda disponibilità e educazione che ha riscontrato con ogni interlocutore. Nonostante la delicatezza della situazione, le problematiche urgenti e di enorme portata e il clima di rancore persistente, non si sono mai verificate situazioni difficoltose, neanche in minima parte, nel rapporto con la popolazione o con gli Amministratori locali.

6.1. ESPERIENZA DI FARINDOLA

Vista le probabili difficoltà di applicazione di un nuovo approccio, il Parco ha proposto, nell'estate 2008, il Comune di Farindola (PE) per sperimentare il metodo prospettato, parallelamente all'introduzione delle gabbie di cattura come metodo di contenimento. Nel mese di giugno, sono stati avviati colloqui tra il mediatore e le categorie coinvolte (amministratori locali, agricoltori, cacciatori), così come stabilito nell'obiettivo 1 del programma (vedi pagina precedente). Come precedentemente illustrato, la prima fase nell'organizzazione di una gestione partecipativa prevede l'incontro con gli *stakeholders* allo scopo di illustrare il processo, creare un rapporto diretto con il mediatore e instaurare con le parti in un clima di fiducia e di dialogo. Il Sindaco della località, l'avv. Massimiliano Giancaterino, che è stata la prima persona ad essere interpellata, si è dimostrato assai disponibile e attivo in questo senso, dimostrando di comprendere i punti salienti del metodo e collaborando nella successiva ricerca di agricoltori e cacciatori adatti al ruolo.

Al primo dei due incontri previsti nella sede del Comune sono intervenuti alcuni rappresentanti degli agricoltori e delle Amministrazioni locali; in un secondo momento, è intervenuto anche un cacciatore, proprietario di un appezzamento di terreno in zona. La riunione, che si è svolta in un clima di assoluta serenità, ha evidenziato una serie di questioni chiave espresse in maniera praticamente unanime. In particolare:

- Il mediatore ha accertato un parere favorevole alle gabbie, nonché a un qualunque intervento atto a limitare la presenza degli animali e a eliminarne i danni;
- La proposta di collaborazione e dialogo è stata accolta con curiosità e favore, fermo restando il punto precedente;
- Tutte le parti intervenute hanno sottolineato con forza l'*urgenza* degli interventi di gestione; il Parco avrebbe *sottovalutato* il problema cinghiali nell'area, al punto che mancherebbe persino una stima o un censimento ufficiale degli animali sul territorio farindolese (al contrario di altre zone del Parco);
- E' stata accolta con favore la proposta di individuare la posizione delle gabbie con la collaborazione degli agricoltori locali, anche quelli nei cui terreni non verranno posizionate;
- E' stato ribadito che sia i tempi sia la quantità dei risarcimenti sono inadeguati rispetto alle perdite;
- I recinti elettrici, utilizzati da qualche residente, avrebbero avuto un effetto minimo, anche considerando il frazionamento delle proprietà;
- Vi sarebbe un marcato dualismo tra i cacciatori e le altre categorie coinvolte, per cui i cacciatori non sembrerebbero rendersi conto dei problemi che i cinghiali causano al resto della comunità; inoltre, vi è un diffuso sospetto che i cacciatori siano una sorta di lobby assai influente sul territorio e godano di una non ben definita protezione.

L'incontro con i cacciatori, fissato una settimana dopo quello con gli agricoltori, in realtà non si è mai svolto, a causa del loro rifiuto a parteciparvi. Tuttavia, essi hanno fatto pervenire ugualmente al mediatore un chiaro messaggio, affermando che si sentirebbero assai danneggiati dalla situazione attuale nel territorio farindolese, e che sarebbero disposti ad accettare le gabbie di cattura solamente nel caso che ai residenti in Farindola fosse permessa la caccia di selezione all'interno del territorio comunale (e quindi all'interno dell'Area Protetta).

Riassumendo, la maggior parte della popolazione farindolese coinvolta si è detta favorevole a un intervento di controllo del cinghiale mediante l'uso delle gabbie di cattura, accogliendo con favore il coinvolgimento dei residenti sia nella fase di pianificazione sia nell'attuazione. La scelta dei cacciatori, invece, li esclude momentaneamente da un'azione che in ogni caso appare assolutamente necessaria nonché urgente, e li pone in decisa contrapposizione con il resto dell'opinione pubblica.

In ogni caso, è apparso evidente che la disponibilità delle parti in causa a contribuire attivamente è subordinata ad azioni sul territorio immediate e concrete. Questo a causa di alcune situazioni verificatesi negli ultimi anni, che, a detta degli interessati, sarebbero state caratterizzate da tante parole e pochi fatti, contribuendo a portare il problema fuori controllo. Questo aspetto è stato largamente confermato in occasione dell'incontro organizzato dall'Ente presso il Centro Faunistico del Camoscio, il 25 luglio 2008,

per illustrare la struttura e il funzionamento delle gabbie di cattura: per l'occasione si è presentato un numero di agricoltori sensibilmente inferiore rispetto a quello accorso alla riunione del mese precedente, che per di più ha abbandonato la sala prima della fine della presentazione. Gli stessi Amministratori locali presenti, commentando l'accaduto, hanno segnalato questo aspetto, spiegandolo proprio con le motivazioni sopracitate.

A fine luglio 2008 è stato avviato pertanto l'iter necessario per l'installazione delle gabbie.

6.2. MODIFICHE AL PROGRAMMA INIZIALE DOPO L'ESPERIENZA DI FARINDOLA

L'esperienza di Farindola, evidenziando alcune similarità con i risultati dell'indagine del 2007, ha suggerito alcuni cambiamenti al progetto elaborato per Amatrice, confermando sin da subito l'importanza nell'applicazione di una gestione di tipo adattativo. Le motivazioni che hanno spinto a ragionare sulle modifiche sono in particolare due:

- Gli agricoltori sono estremamente esasperati da una situazione che provoca loro un grande danno e che li vede quasi sempre spettatori di un conflitto, in cui si sentono solamente parte lesa. Molti di loro, nelle indagini preliminari svolte, hanno soltanto ribadito a oltranza il desiderio che si faccia qualcosa di concreto nell'immediato, prestando scarsa attenzione a nuovi discorsi o iniziative condotte solo in linea teorica.
- Al di là della questione cinghiale, affiora abbastanza chiaramente un conflitto di fondo tra i cacciatori e l'Ente Parco in quanto istituzione. In varie occasioni il mediatore ha constatato che questa categoria è considerata molto influente sugli equilibri socio-politici della zona, ma la sua importanza è stata limitata dall'avvento dell'Area Protetta e delle restrizioni che essa ha portato. Ciononostante, sembra che si senta ancora abbastanza forte da riuscire a ostacolare l'Area Protetta nelle iniziative su cui si trova in disaccordo.

Da questi affermazioni ne consegue che:

- Alla luce della situazione attuale, per ottenere collaborazione e ascolto dagli agricoltori bisogna necessariamente accompagnare le nuove proposte ad iniziative concrete di immediata attuazione.
- Il Parco ha una situazione conflittuale con i cacciatori che va al di là della questione cinghiale, e la risoluzione di quest'ultima da sola non può risolvere il problema. Dal momento che la convivenza appare comunque inevitabile, appare prioritario definire un modello di comportamento coerente e stabile nel tempo per risolvere questa diatriba, che sta causando grossi problemi nella gestione delle risorse umane e naturali all'interno dell'Area Protetta.

In relazione a queste considerazioni, sono state apportate alcune modifiche al progetto iniziale per Amatrice. In particolare, si è scelto di coinvolgere sin dall'inizio persone di diversi gruppi, cominciando da un numero assai basso di elementi particolarmente disposti alla collaborazione, scelti con l'ausilio dell'Amministrazione locale; e in seguito allargare gradatamente la partecipazione in maniera proporzionale alle disponibilità riscontrate. In questo modo, si dava subito l'opportunità di proporre e discutere qualcosa di concreto e immediatamente applicabile, ci si avvaleva della collaborazione di persone ben disposte e di sicuro affidamento nella fase di avvio, che senza dubbio è la più delicata; persone tuttavia capaci di estendere le iniziative ad un gruppo più ampio dopo aver già avviato una discussione costruttiva.

Alla luce di queste considerazioni, le nuove fasi proposte erano le seguenti:

1. Organizzare incontri con un numero limitato di partecipanti, rappresentanti delle categorie maggiormente coinvolte, scelti tra le persone più attive sul territorio e più disposte al dialogo e alla collaborazione; scopo di queste riunioni è quello di illustrare il progetto e cominciare subito a discutere proposte concrete e modalità di attuazione.
2. Allargare progressivamente la partecipazione, usufruendo dell'aiuto delle persone già coinvolte, partendo da idee e pareri già concertati e di una bozza di pianificazione già elaborata.
3. Costruire un tavolo di lavoro comune sulla questione cinghiale, forte di una gestione partecipata ed equa di tutte le parti in causa.
4. Creare le basi affinché questa nuova struttura si mantenga permanente nel tempo.

Riassumendo, mentre inizialmente si prevedeva un aumento progressivo del grado di coinvolgimento della popolazione, l'orientamento nuovo mirava a un accrescimento graduale del numero di persone coinvolte a una gestione partecipativa che sarebbe partita sin dal principio.

6.3. INCONTRI DI OTTOBRE-NOVEMBRE 2008

Come primo passo, il mediatore si è recato ad Amatrice da solo e in veste informale per incontrare e conoscere i residenti, ponendosi lo scopo prima di tutto di raggiungere quegli obiettivi preliminari precedentemente elencati (vedi pagg. 24-25). I primi incontri con la popolazione locale sono stati svolti dal 27 al 29 ottobre 2008, finalizzati principalmente ad illustrare i risultati ottenuti con l'indagine conoscitiva dell'estate 2007, ad esporre i punti salienti del progetto in essere e a verificare la disponibilità dei cittadini interessati alla realizzazione di un tavolo di lavoro in loco con la partecipazione di tutte le parti in causa.

Grazie alla collaborazione del Primo Cittadino di Amatrice, dott. Carlo Fedeli, e al vicesindaco, dott.ssa Maria Grazia Lunadei, sono stati individuati cinque primi possibili interlocutori, indicati come particolarmente collaborativi e disponibili, e in grado di rappresentare e illustrare chiaramente esigenze e pareri delle categorie più coinvolte:

- sig. Raffaele Rapini (Agricoltore, Allevatore)
- sig. Adelio Di Marco (Agricoltore, Allevatore, Cacciatore)
- sig.ra Benny Morriconi (Agriturismo "Amatrice" - fraz. S. Cipriano)
- sig. Fabrizio Berardi (titolare Villaggio turistico "Lo Scoiattolo")
- sig. Enzo Biancucci (presidente ATC Rieti)

Previa avvertimento telefonico, il mediatore si è quindi accordato per incontrare queste persone. Il sig. Biancucci ha declinato l'invito in quanto la gestione del cinghiale sul territorio farebbe riferimento più alla Provincia di Rieti che all'ATC, per cui un suo intervento nella questione sarebbe stato inopportuno da un punto di vista di competenze. Dal momento che le circostanze non sembravano fornire alternative, tranne elementi indicati come poco collaborativi e con posizioni troppo rigide, si è scelto di proseguire con gli altri quattro elementi.

In realtà, durante la permanenza ad Amatrice il mediatore ha incontrato un numero maggiore di persone rispetto a quelle previste (fatto che si ritiene senz'altro positivo), soprattutto grazie ai numerosi vincoli di parentela esistenti nell'area tra individui esercitanti la stessa professione. Altro elemento positivo è l'ampia fascia di età riscontrata tra gli interlocutori, che ha enfatizzato in maniera significativa un'abitudine a differenti tipi di approccio alla questione.

I risultati ottenuti hanno evidenziato innanzitutto una esemplare e veramente ammirabile gentilezza e disponibilità da parte degli interessati, che ha molto colpito il sottoscritto, tenuto conto sia dell'argomento affrontato sia degli orari degli incontri, avvenuti per lo più al termine della giornata lavorativa o addirittura nei campi. Tuttavia, si è riscontrata una grandissima diffidenza, quando non un aperto astio, nei confronti dell'Ente e della sua percepita inoperosità. Il mediatore ha avuto a più riprese la sensazione che il fatto di essere un esterno, con atteggiamenti chiaramente inclini all'ascolto e alla comprensione, abbia contribuito a stemperare, almeno nei suoi confronti, questo sentimento di rabbia e delusione. Tuttavia, è apparso subito chiaro che il clima di partenza era praticamente agli antipodi rispetto a quello che si voleva creare, e che il lavoro sarebbe stato lungo e faticoso.

Concretamente, i due operatori turistici sono quelli che più di tutti hanno dimostrato di percepire il concetto di gestione partecipativa, affermando che sarebbe la soluzione più indicata per uscire dallo stallo che si è creato; tuttavia, entrambi gli esercenti hanno rimarcato la difficoltà che potrebbe incontrare un approccio così diverso, vista la tendenza all'individualismo che caratterizza un po' tutta la comunità amatriciana. Non sono mancate perplessità nei confronti dell'operato del Parco, il cui atteggiamento apparentemente distaccato e ambiguo non viene compreso dalla maggior parte della popolazione. Gli esercenti hanno anche rinnovato la proposta, già accennata in altre circostanze, della creazione di una filiera in loco dove lavorare e commerciare la carne dei cinghiali catturati, in modo che l'attuale problema possa trasformarsi in

una risorsa; oppure, in alternativa, se proprio non è possibile uccidere gli animali, la sterilizzazione delle femmine attraverso la distribuzione di cibo appositamente trattato.

Diverso è il discorso per gli agricoltori/allevatori: si è riscontrata una reazione differente alla proposta di gestione partecipativa a seconda dell'età degli intervistati: i più anziani, memori di decenni vissuti sul territorio in cui i rapporti con le altre categorie, Amministrazioni comprese, si regolavano sempre nello stesso modo (e prevalentemente a livello individuale), sono apparsi più restii a modifiche di comportamento e più lontani culturalmente da un metodo come quello proposto; il dott. Badino è stato considerato alla stregua di un nuovo portavoce. Invece, gli agricoltori più giovani sono sembrati comprendere meglio il concetto, pur con una certa perplessità nel coinvolgere le categorie tutte insieme, data la differenza di esigenze, in particolare gli agriturismi.

Alla fine, il sottoscritto si è accordato nell' organizzare una cena – ovvero un incontro non ufficiale – con al massimo una decina di agricoltori e cacciatori contattati dal sig. Di Marco, per discutere un po' meglio della cosa. Questo appuntamento, per il mediatore, sarebbe stato utile a dare un quadro più dettagliato sulle intenzioni delle categorie più "calde", molto importante per organizzare le successive strategie di lavoro.

6.4. INCONTRO/CENA DELL'11 DICEMBRE 2008

Dopo una genesi un po' sofferta, a causa di un tragico fatto di cronaca che ha colpito fortemente la comunità locale, la cena si è svolta la sera dell'11 dicembre 2008 presso l'albergo "Il Castagneto", ad Amatrice paese. All'incontro hanno partecipato cinque persone, comunque legate agli interlocutori precedentemente contattati, più il sottoscritto; secondo il sig. Di Marco, erano state contattate anche altre 2-3 persone che non si sono presentate. Una presenza nuova e importante è stata data dal sig. Paolo Camici, rappresentante Provinciale dei cacciatori locali, che inizialmente era stato indicato come una delle persone meno collaborative e dalle posizioni più intransigenti. In realtà, almeno durante questo incontro, non vi è stato alcun problema di comunicazione con il signor Camici, che ha evidenziato, in pieno accordo con gli altri partecipanti, semplicemente un grave problema di comunicazione col Parco. Durante questo incontro, sono state discusse alcune proposte che i residenti vorrebbero presentare o hanno già presentato al Parco per la risoluzione del problema cinghiale, ed è stata nuovamente ribadita la scarsa disponibilità al compromesso da parte dell'Area Protetta, che sarebbe sorda a qualsiasi suggerimento delle altre parti in causa. Uno degli interventi richiesti con maggior sollecitudine riguarderebbe l'impiego di recinti fissi per la protezione delle colture, che sarebbero strutturati in modo tale da costituire un ostacolo per i cinghiali, senza creare difficoltà al resto della fauna selvatica.

Si ritiene importante, inoltre, segnalare che gli intervenuti hanno accolto in maniera favorevole la partecipazione del Parco al Protocollo di Intesa sul cinghiale recentemente realizzato dalla Provincia di Rieti, in collaborazione con le Aree Protette del territorio.

La presenza del sig. Camici ha anche fatto cadere l'ipotesi di coinvolgere inizialmente solo personaggi dalle posizioni più morbide, che peraltro sarebbe stata di difficile attuazione. In effetti, in una piccola comunità è molto difficile tenere circoscritte iniziative di importanza tale da riguardare la collettività intera, a maggior ragione con persone che sono più attivamente interessate dalla questione.

Nel complesso, la cena ha evidenziato l'inizio di un rapporto di fiducia reciproco tra il mediatore e gli interlocutori, in particolare col sig. Di Marco; il tentativo apparentemente positivo di coinvolgere anche i cacciatori attraverso il loro rappresentante più attivo, ma anche tra i più radicali; alcune proposte concrete dai partecipanti che evidenziano una volta di più il loro desiderio di intervento attivo.

Vanno altresì segnalati alcuni aspetti più negativi: la mancata presenza di alcuni interpellati invitati, con il disappunto dello stesso sig. Di Marco; il fatto che il coinvolgimento degli operatori turistici – in particolare quelli contattati – continui a essere invisibile alle altre categorie; ma soprattutto la diffidenza nei confronti del Parco, il cui atteggiamento sarebbe l'unica ragione – a detta degli interessati – del clima astioso che si è creato. A questo proposito, andava rivalutata in quest'ottica anche la scelta del/i rappresentante/i del Parco nel tavolo di lavoro, visto che – a detta degli interessati – con alcuni tecnici i rapporti si sono fortemente compromessi.

Con la cena di dicembre, il mediatore ha considerato di fatto terminate le fasi preliminari, ritenendo maturi i tempi per la prima riunione del tavolo di lavoro.

6.5. GENNAIO 2009

Gennaio 2009 è stato un mese di transizione, privo di novità importanti, che è servito più che altro per organizzare la prima riunione del tavolo di lavoro. Il mediatore è rimasto in costante contatto con i residenti amatriciani, in particolare col sig. Di Marco e il sig. Rapini, e col Sindaco, molto interessato all'iniziativa in essere. Sfortunatamente, impegni personali hanno allontanato da Amatrice sia Di Marco che il Sindaco soprattutto per la prima parte del mese, e questa limitata presenza ha rallentato oltre il previsto le operazioni. Per quanto riguarda l'Ente Parco, il nuovo interlocutore prescelto è stato il dott. Umberto Di Nicola, col quale il dott. Badino ha avuto un incontro in data 21 gennaio, servito fondamentalmente a spiegare il punto di vista della popolazione.

Gli sforzi del mediatore in questo frangente sono stati principalmente rivolti ad impostare la riunione secondo i principi illustrati più sopra (vedi pagg. 24-25), cercando di evitare tutte quelle situazioni che avevano portato le precedenti assemblee ad arenarsi prevalentemente in una dialettica inconcludente; a

questo sono dovuti i numerosi colloqui, anche solo telefonici, con i partecipanti, durante tutto il mese. Già a questo punto del lavoro, però, il mediatore ha incominciato a notare un'apparente calo di interesse nei due agriturismi, che a novembre erano sembrati i più collaborativi o, più correttamente, i meno diffidenti.

6.6. RIUNIONE DEL 3 FEBBRAIO 2009

La prima riunione del tavolo di lavoro sulla questione cinghiale è stata convocata martedì 3 febbraio 2009 alle ore 12 presso il Comune di Amatrice. Il numero di partecipanti è stato superiore a quello dei convocati: il giorno prima, infatti, si era svolta ad Accumoli un'altra riunione (inerente la regolamentazione del taglio del legname) che ha coinvolto anche numerosi residenti amatriciani, e la notizia dell'appuntamento del giorno seguente – visto l'argomento - si è inevitabilmente sparsa. Questo fatto, colto inizialmente dal mediatore come un possibile ostacolo, alla fine invece si è rivelato un imprevisto positivo. L'alto numero di partecipanti era una delle incognite più temute dal mediatore, perché il rischio era che il tutto si tramutasse nell'ennesima assemblea, in cui tutti vogliono esprimere la loro opinione e alla fine non resta il tempo per pianificare concretamente decisioni e strategie. Purtroppo, nonostante gli sforzi, in parte questa eventualità si è verificata, come si può dedurre dal verbale dell'incontro (vedi Allegato I); d'altro canto, anche nella fase preliminare era emerso che nella piccola comunità amatriciana è assai difficile che le notizie non circolino tra la popolazione. Fortunatamente, l'eccessiva affluenza alla fine si è rivelata anche una positiva possibilità di confronto con ulteriori persone coinvolte, non indicate inizialmente dalle Amministrazioni locali: con alcune di esse, in particolare con i sigg. Domenico Gianni e Guido Capanna, sono stati avviati subito contatti come nuovi elementi partecipanti al tavolo di lavoro.

Nonostante le difficoltà logistiche, la riunione ha avuto sicuramente un esito positivo, soprattutto considerando le condizioni che il mediatore aveva riscontrato in loco solamente tre mesi or sono, quando si era imbattuto in un forte sentimento di astio verso l'Ente Parco. In realtà, l'elemento saliente emerso è stato ancora una volta uno spiccato desiderio di coinvolgimento da parte dei residenti locali che ha neutralizzato grandi difficoltà, anche se permane un assodato individualismo che suggerisce precauzione verso atteggiamenti troppo condiscendenti. Ha invece disorientato l'atteggiamento dei due operatori turistici, che durante gli incontri preliminari si erano dimostrati assai favorevoli all'iniziativa, mentre invece, in sede di riunione, uno non si è presentato e l'altro ha effettuato un solo intervento marginale.

Concretamente, l'incontro ha di fatto registrato un accordo sostanziale sull'utilizzo dei recinti fissi per la protezione delle colture, ferma restando la richiesta da parte degli agricoltori che il Parco si gravi della maggior parte delle spese. Alla luce della situazione attuale, queste misure di protezione sembrano costituire la priorità per le parti coinvolte; per cui il mediatore, presa conoscenza che i tecnici del Parco hanno già ideato un Regolamento che ne disciplini gli aspetti tecnici, ha suggerito di sottoporre detto

Regolamento agli agricoltori prima della sua approvazione al tavolo seguente, onde arrivare a un testo concertato, in linea con i principi propri della gestione partecipativa.

Riguardo alla disponibilità da parte dei coltivatori presenti a costituire una cooperativa agricolo-forestale che possa collaborare alle operazioni di cattura e smaltimento dei cinghiali, al termine della riunione il dott. Badino ha preso contatto con alcuni partecipanti, tra cui il sig. Domenico Gianni, della Cooperativa latte di Amatrice, che si è dimostrato interessato alla proposta.

Un'altra ipotesi suggerita in intesa tra diversi elementi – ritenuta fattibile - riguarda la collocazione delle gabbie preferibilmente nelle zone più interne del Parco. Riguardo invece all'osservazione del sig. Valentini sulle valutazioni di incidenza sull'impatto delle specie selvatiche (vedi Allegato I), il Parco specifica che ha già redatto in passato un piano di gestione che ha valutato questi aspetti.

Infine, a margine, il mediatore non ha potuto fare a meno di notare che un considerevole numero di partecipanti considera i prelievi selettivi come uno strumento determinante per il contenimento del cinghiale. Considerando la questione dal punto di vista della Human Dimension e della gestione partecipativa, pur essendo a conoscenza della politica del Parco in tal senso, potrebbe essere controproducente ignorare completamente questa opinione. D'altra parte, l'Ente Parco, firmando l'intesa con la Provincia di Rieti, ha accolto formalmente le azioni previste in essa, tra le quali non è esclusa la modalità del selecontrollo. Per questo il Parco si riserva di valutare in futuro una tale eventualità, pur conservando l'idea che si dovrà tendere prioritariamente alla riduzione dei danni all'agricoltura e alla conseguente riduzione dei capi catturati.

6.7. INCONTRO CON GLI AGRICOLTORI DEL 24 FEBBRAIO 2009

Il giorno 24 febbraio 2009 ha avuto luogo un nuovo colloquio tra il dott. Badino e alcuni rappresentanti degli agricoltori amatriciani, che avevano partecipato alla riunione del 3 febbraio. L'incontro rientrava in un programma di appuntamenti informali che il mediatore aveva concordato con la popolazione in quell'occasione; a causa delle numerose nevicate dei giorni precedenti (e quindi della neve al suolo presente), sono state invece rimandate le perlustrazioni proposte dagli agricoltori per visionare i danni alle coltivazioni, previste per la settimana precedente.

L'incontro si è svolto nella sede comunale di Amatrice per gentile concessione del sig. Sindaco Carlo Fedeli, che però non ha partecipato al colloquio. Erano presenti i sigg. Domenico Gianni, Guido Capanna, Raffaele Rapini, Marco Terribile, Antonio Casareale e Luigi D'angelo. Ecco i punti salienti di cui si è discusso:

- Dal momento che alcuni dei presenti non erano stati inclusi tra i rappresentanti indicati in prima istanza, il mediatore si è dilungato a illustrare accuratamente l'approccio partecipativo, la creazione del tavolo di lavoro e quant'altro necessario per chiarificare i motivi della propria presenza e dell'incarico in essere. In particolare, si è soffermato sulle motivazioni per cui alle riunioni del tavolo ha richiesto la partecipazione di un numero limitato di persone, fatto che aveva suscitato perplessità in alcuni dei presenti proprio durante l'incontro del 3 febbraio. Gli agricoltori hanno accolto con favore la possibilità di una collaborazione tra loro e l'Ente, senza nascondere però una certa diffidenza dovuta alla situazione creatasi negli ultimi anni. In particolare, due sono i punti salienti che hanno rimarcato all'unanimità:
 - Finché sussiste questa situazione di emergenza, vorrebbero trattative separate tra il Parco, i cacciatori e gli altri, e le loro dovrebbero avere la priorità assoluta. Questo perché, oltre al diverso spessore che essi attribuiscono ai problemi delle due categorie, sussiste la convinzione che la principale causa dei loro problemi sia il braccio di ferro - anche e soprattutto "politico" - tra il Parco e i cacciatori, che ricadrebbe sulle loro spalle. Solamente quando il problema dei danni da cinghiale sarà risolto, allora il tavolo potrebbe accorparsi anche i cacciatori.
 - Pur capendo le necessità burocratiche e amministrative, è assolutamente indispensabile una maggiore celerità nei sopralluoghi e negli accertamenti dei danni, sia da parte del Parco, sia da parte della Forestale, perché le tempistiche attuali danneggiano notevolmente gli agricoltori. Questo punto – in realtà non nuovo - è stato ripetuto e rimarcato con un'intensità persino sorprendente, ed è evidente l'importanza ad esso attribuita.

- Tutti i presenti hanno accettato la proposta di una riunione in tempi molto brevi, per visionare il Regolamento per i recinti fissi prima della sua approvazione. Soprattutto, hanno mostrato di preferire la proposta del Parco a quella della Regione. Ovviamente, in caso che una cospicua parte del finanziamento venga coperto dal Parco loro non chiederebbero più i danni. Unica eccezione il sig. Rapini, che insiste nel volersi costruire il recinto a proprie spese, salvo poi continuare a chiedere il risarcimento danni. Onde evitare un eccessivo impatto paesaggistico, è emersa anche la proposta di fare un recinto unico nel caso di terreni attigui. In ogni caso, tutti i presenti hanno chiaramente dichiarato di accettare i recinti a patto che vengano affiancati a qualche altra misura di contenimento perché non si può recintare l'intero territorio, e comunque i piccoli appezzamenti non recintabili vedrebbero la situazione peggiorare ulteriormente.

- La proposta emersa il 3 febbraio di mettere le gabbie di cattura maggiormente all'interno del territorio del Parco, in realtà non sembrerebbe avere fatto molti seguaci: gli agricoltori, infatti, hanno ribadito con decisione che le gabbie vanno bene dove stanno ora; meglio, in ogni caso, metterle non dove ci siano più danni, ma dove sia stata effettivamente riscontrata una più alta concentrazione di animali.
- Infine, il mediatore non ha rilevato alcuna difficoltà da parte degli agricoltori al loro coinvolgimento in una cooperativa agricolo-forestale, o in una qualsiasi altra forma di collaborazione col Parco, per la cattura dei cinghiali nelle gabbie; per cui hanno richiesto una riunione su quest'argomento in tempi il più possibile brevi. In accordo con l'Ente, detta collaborazione non riguarderebbe il trasporto delle carcasse e la trasformazione o smaltimento. A esplicita domanda, gli intervenuti hanno risposto che una cosa del genere non dovrebbe compromettere gli interessi privati di qualcuno nell'area, al limite potrebbe creare qualche problema, forse, con i cacciatori. Queste dichiarazioni contrastano con le difficoltà emerse nelle scorse settimane in alcune telefonate tra il Parco e alcuni dei presenti, di cui il mediatore è venuto a conoscenza pochi giorni prima dell'incontro. Anzi, nessuno in sede di riunione ha accennato a precedenti discussioni con l'Ente riguardo a quest'argomento.

Alla luce di quanto emerso, è stato concordato che in questa fase del lavoro le priorità da affrontare avrebbero riguardato principalmente gli agricoltori, anche sulla base di alcune scadenze amministrative di cui il mediatore non era precedentemente a conoscenza. Ha suscitato invece un po' di disorientamento la diversa disponibilità verificata in poca distanza temporale riguardo alla cooperativa agricolo-forestale: in ogni caso, qualunque coltivatore sia interessato alla questione ha la possibilità di partecipare al bando istituito a tal proposito dall'Ente. L'inconveniente emerso in questa circostanza ha suggerito la possibilità di un'incomprensione, probabilmente legata al fatto che i meccanismi che regolano i procedimenti e le questioni tecnico-amministrative all'interno dell'Ente molto spesso non sono conosciuti al di fuori, per cui chi non si trova dentro questi automatismi può percepire in maniera distorta lo sviluppo di alcune situazioni. In questo caso, l'esistenza di precise scadenze riguardo alla questione cooperativa non era conosciuta dalla popolazione, che non ha avuto il tempo necessario per ragionare sulla questione.

6.8. RIUNIONE DEL 5 MARZO 2009

Si è svolta in data 5 marzo 2009 tra l'Ente Parco e alcuni agricoltori amatriciani, alla presenza del mediatore dott. Daniel Badino, la riunione pianificata per illustrare, prima della sua approvazione, il Disciplinare che definisce le norme per le nuove recinzioni fisse a protezione delle colture agrarie. Questa

riunione era stata concordata con gli agricoltori la settimana precedente, e recepita e organizzata dall'Ente in brevissimo tempo.

Come già ricordato, l'incontro del 24 febbraio rientrava nell'ambito di alcune iniziative previste dal dott. Badino dopo il tavolo di lavoro del 3 febbraio 2009, tra cui spiccava anche un sopralluogo sul territorio - voluto dagli agricoltori stessi - per far osservare al mediatore l'effettiva portata dei danni alle colture. Questa particolare azione era stata finora rimandata a causa della neve accumulatasi al suolo a più riprese in febbraio; ma ha potuto avere luogo proprio la mattina del 5 marzo, prima del nuovo incontro col Parco. Quindi, nonostante la pioggia, il mediatore è stato accompagnato dai sigg. Rapini, Capanna e Domenico Gianni a fare una breve perlustrazione nel territorio amatriciano che ricade entro i confini del Parco, dove ha potuto constatare di persona l'entità del problema, in alcune zone persino superiore a quanto da lui percepito.

Dopodiché, qualche minuto prima della riunione, il dott. Badino non ha mancato di preavvisare i tecnici del Parco sia della avvenuta perlustrazione, sia della concreta possibilità che gli agricoltori affrontassero l'argomento degli indennizzi e delle loro tempistiche (escluso dall'ordine del giorno), dato che - come già segnalato in precedenti relazioni - non hanno mai mancato di sottolinearlo ad ogni precedente occasione.

Per l'Ente Parco erano presenti all'incontro, in quanto tecnici preposti alla stesura del Regolamento, il dott. Federico Striglioni, zoologo e il dott. Guido Morini, agronomo, ovvero i principali autori del Disciplinare. Come rappresentanti degli agricoltori si sono presentati cinque dei partecipanti all'incontro col mediatore della settimana precedente (all'ultimo momento il sig. Terribile ha avuto un impedimento), più due nuovi elementi accompagnati dal sig. Casareale, e da lui direttamente informati sulle ragioni dell'appuntamento. Invece il sig. Sindaco, pur avendo dato l'assenso all'utilizzo della Sala Consiliare, non era presente causa impegni pregressi, e si è raccomandato di tenerlo informato sull'evoluzione della situazione. Anche per questo incontro è possibile consultare il verbale (vedi Allegato II).

Al di là di qualche inevitabile obiezione, apparentemente superabile con relativa facilità, il Regolamento per i recinti sembra essere stato accolto dai partecipanti con deciso favore. Le uniche vere perplessità appaiono legate a ragioni di tempistica, vista l'urgenza e la necessità di queste misure di protezione. Gli stessi tecnici del Parco, il cui atteggiamento collaborativo è stato assolutamente encomiabile, sono sembrati soddisfatti del buon esito dell'iniziativa, sottolineando che le obiezioni sollevate sono per lo più condivisibili e lasciano spazio ad ampi margini di accordo.

Dal punto di vista del mediatore, l'aspetto più positivo svelato dalla riunione è l'avanzamento verso un nuovo clima di fiducia tra l'Ente e gli agricoltori, che si era fortemente compromesso quando, a causa dei ricorsi, la cattura con le gabbie era stata sospesa e i danni da cinghiale notevolmente aumentati. Entrambe

le parti, durante l'incontro, hanno sottolineato come in questa occasione il rapporto sia stato decisamente differente. Il dott. Badino non può che essere soddisfatto di questo risultato, considerata la situazione che lui stesso aveva potuto verificare alla fine di ottobre, quando si era proposto per la prima volta alla popolazione; e visto che più volte aveva ribadito che, prima ancora degli aspetti tecnici, era importante ristabilire un clima di questo tipo.

Un altro aspetto senza dubbio positivo è che gli stessi agricoltori sembrano aver preso atto del nuovo atteggiamento dell'Ente nei loro confronti, nonostante la diffidenza per gli avvenimenti degli ultimi anni non sia ancora del tutto vinta. Ci sono quindi le premesse per continuare un rapporto di collaborazione stabile con la categoria.

Invece, riguardo alla partecipazione attiva a livello collettivo, la riunione ha lasciato qualche perplessità in più. Sembra difficile per gli agricoltori organizzarsi in maniera tale da collaborare tra loro, persino per trovare un fornitore comune di legname; addirittura, qualcuno, durante la riunione, ha espresso dubbi persino sul fatto che, nonostante le agevolazioni, possano essere raggiunti accordi per le recinzioni collettive. Le iniziative non mancano, ma rimangono per lo più personali e mirate a un vantaggio individuale.

7. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Sin dall'indagine conoscitiva del 2007, il mediatore ha cercato prima di tutto di comprendere le cause alla base della crisi in atto sul territorio. Al di là delle più accessibili questioni legate alla gestione della popolazione dei cinghiali, era necessario comprendere anche, a monte delle problematiche ecologiche, gli equilibri esistenti tra i vari gruppi di interesse, e le ragioni storiche delle loro posizioni attuali: dalla comprensione di questi fattori si sarebbe basato il ripristino di un clima di dialogo e di fiducia reciproca. Un concetto che si è colto più volte ascoltando le opinioni degli abitanti, ma mai espresso apertamente, è che, prima dell'avvento del Parco, sussistevano degli equilibri che recavano in qualche modo vantaggio a tutti i principali *stakeholders*: con l'avvento del Parco questi equilibri sarebbero cambiati, dando origine a problemi che prima non c'erano. Il mediatore ha quindi voluto approfondire questo aspetto.

I cacciatori, ad Amatrice e dintorni, sono sempre stati una categoria in grado di esercitare forte influenza nella comunità, grazie alla capacità di organizzarsi collettivamente e di far valere i propri interessi anche a livello politico. Tra le altre cose, essi si erano assunti il ruolo di regolare l'impatto delle specie selvatiche sul territorio, rendendo perciò un buon servizio anche alle altre categorie. Dal canto loro, gli agricoltori hanno sempre ribadito che, mentre la caccia è un hobby, il loro è un mestiere su cui investono per l'intera vita: per questo motivo, generalmente, ognuno di loro ha sempre gestito i propri affari per proprio conto in un regime di concorrenza, in assenza di emergenze che minacciassero l'intera categoria.

Con l'avvento del Parco, l'influenza dei cacciatori sul territorio dell'Area Protetta è stata fortemente ridimensionata. Ovviamente, la cosa ha provocato il risentimento del mondo venatorio, non soltanto per le limitazioni effettive alla loro attività, ma soprattutto perché hanno percepito il loro ruolo nella comunità molto depotenziato. Tuttavia, il loro inserimento pressoché stabile nel mondo sociopolitico locale e provinciale ha permesso loro di contrastare l'Ente in maniera piuttosto efficace, in particolare riuscendo a isolare sul territorio il Parco e la sua politica prettamente conservativa.

Gli agricoltori, invece, hanno recepito positivamente l'arrivo del Parco, probabilmente somma di atteggiamenti favorevoli a livello attitudinale e speranze di benefici individuali. Riguardo la gestione della fauna selvatica, la situazione dal loro punto di vista non cambiava granché: in quanto Ente pubblico, il Parco avrebbe dovuto assolvere puntualmente alcuni doveri, tra cui occuparsi della fauna selvatica e impedire sabotaggi da parte dei cacciatori. Da qui la rabbia e l'ostilità quando questo non è avvenuto.

Il Parco, dal canto suo, si è effettivamente ritrovato isolato nella sua scelta così evidentemente conservazionistica, sia all'esterno sia all'interno dei confini dell'Area Protetta. Di fronte alle difficoltà – inaspettate nella loro intensità – ha percepito la disapprovazione degli agricoltori come un segnale di opposizione, e la loro mancanza di collaborazione come una ritorsione, creando una spirale di malintesi andata aggravandosi col tempo, che ha portato alla situazione qui affrontata.

Alla luce di quanto illustrato, è risultata positiva la scelta del mediatore di affrontare il problema attraverso piccoli, ma numerosi colloqui con la popolazione piuttosto che con riunioni o assemblee ufficiali con grande affluenza. Data la natura per lo più informale di questi incontri, si è potuto raggiungere un maggiore grado di confidenza, in cui ognuno è stato in grado di esporre chiaramente il proprio punto di vista con tranquillità e trasparenza. Questo ha dato anche la sensazione di una maggiore presenza dell'Ente sul territorio, e quindi anche di un'aumentata sensibilità del Parco alle problematiche della popolazione.

Categorie

Con gli agricoltori, dunque, lo sforzo più difficile è stato quello di recuperare la fiducia nell'Ente. Ad ottobre il mediatore ha ascoltato parole molto dure, e alcuni coltivatori minacciavano di adire le vie legali per sbloccare l'empasse con il Parco: come ribadito in diverse occasioni, il fatto di essere esterno al Parco ha aiutato parecchio il dott. Badino soprattutto all'inizio. Fortunatamente, l'emergenza ha anche fornito una motivazione in più per cercare di trovare un accordo, e col passare del tempo le posizioni si sono stemperate, anche se un po' di diffidenza è rimasta latente fino alla riunione del 5 marzo. In ogni caso, la partecipazione agli incontri è gradatamente aumentata, le posizioni si sono via via chiarite, e col procedere delle trattative si è visto che le esigenze degli agricoltori non erano poi così distanti dalle iniziative pianificate dal Parco. Infine, una volta che è stato raggiunto un accordo per le recinzioni fisse che dovrebbe porre una decisa limitazione all'entità dei danni, è emerso chiaramente che i problemi tra la categoria e il Parco erano soprattutto di comunicazione e di aspettative disattese.

Alla fine, con questo gruppo di interesse si sono ottenuti i risultati migliori, completando tutti e quattro gli obiettivi che ci si era posti inizialmente. Il mediatore ritiene che vi siano ottime possibilità per la prosecuzione dell'approccio con la categoria, perché ha colto importanti segnali per un nuovo clima di fiducia tra le parti, a patto di continuare sulla strada intrapresa. L'unica nota negativa riguarda la refrattarietà a organizzarsi collettivamente, e a partecipare più attivamente alle vicende locali a livello di gruppo, per cui i futuri sforzi andranno orientati nella sensibilizzazione in tal senso.

A margine, però, il mediatore ritiene anche di dover segnalare un possibile rischio, che, se non adeguatamente considerato, metterebbe a repentaglio quanto di buono è stato ottenuto in questi mesi: praticamente in ogni occasione di incontro, e con un'intensità al limite dell'assillo, gli agricoltori hanno ribadito che sia le tempistiche dei sopralluoghi della Forestale alle colture danneggiate, sia le modalità e l'ammontare degli indennizzi sono totalmente incompatibili alle loro necessità, al punto di costituire un ostacolo alle loro attività, oltre a non risarcire le perdite. Il sopralluogo del 5 marzo ha permesso al dott. Badino di constatare di persona i presupposti alla base di queste sollecitazioni quasi disperate. Se i recinti fissi funzioneranno secondo le aspettative, questo problema dovrebbe smorzarsi, ma il mediatore ritiene

che sarebbe opportuno – considerato lo scopo di questo lavoro e il vigore con cui il problema viene ricalcato – che l'Ente desse comunque segnali di presenza e partecipazione su questo punto.

Con i cacciatori, che rappresentano la categoria in più aperto conflitto con il Parco, è stato ovviamente più difficile riuscire a trovare dei rappresentanti con cui instaurare un inizio di dialogo, anche perché gli elementi più influenti sono anche considerati dalle Amministrazioni locali quelli più intransigenti e con posizioni più rigide. Tuttavia, è stato dimostrato che non era alcun modo possibile fare a meno di loro, e, considerando l'obiettivo che questo lavoro si prefiggeva, sarebbe stato anche poco corretto. In ogni caso, il sig. Paolo Camici che, in qualità di rappresentante provinciale della comunità venatoria locale, appare il punto di riferimento della maggior parte dei cacciatori, si è dimostrato gentile e disponibile con il mediatore, appoggiando pienamente la disponibilità del sig. Elio Di Marco.

Allo stato attuale, l'attività venatoria riceve, da parte degli Enti locali limitrofi al Parco del Gran Sasso (compreso il confinante Parco Nazionale dei Sibillini), una considerazione decisamente più favorevole rispetto a quella che le riserva l'Ente. In altre parole, è il Parco, e non i cacciatori, a trovarsi in minoranza nelle politiche sulla caccia. I cinghialisti, molti dei quali non risiedono in Amatrice, sono pienamente consapevoli di questo fatto e accedono alle trattative sentendosi in posizione di forza: di conseguenza, rimangono fortemente risolti nel richiedere insistentemente l'introduzione dei prelievi selettivi anche entro i confini dell'Area Protetta; e infatti il sig. Camici sembrerebbe considerare questa proposta come una *condicio sine qua non*. Tuttavia, i rappresentanti incontrati hanno anche mostrato di percepire la volontà di collaborazione dell'Ente, tanto è vero che lo stesso Camici ha rimarcato durante la riunione del 3 febbraio che il Parco era stato fino a quel momento l'unico a sottoscrivere il Protocollo d'intesa con la Provincia di Rieti.

Raggiungere un'intesa con i cacciatori per una collaborazione partecipata è possibile perciò nella misura in cui si riesce a conciliare la politica di conservazione dell'Ente con le politiche dei territori attigui più favorevoli all'attività venatoria (l'adesione al Protocollo della Provincia è un buon inizio in questo senso). La categoria, assolutamente consapevole di questo "appoggio" esterno, al momento è meno disponibile al compromesso di quanto la situazione attuale richiederebbe, ma ha dimostrato di apprezzare il nuovo atteggiamento dell'Area Protetta, e questo è sicuramente un altro ottimo punto di partenza; inoltre, ha avanzato in sede di riunione anche alcune proposte concrete ben definite ad indicare una presente volontà di collaborazione. Per cui ritiene che, in ogni caso, le trattative con la categoria debbano continuare.

Invece, il tentativo con gli operatori turistici per il momento ha dato esito negativo. Il mediatore aveva ritenuto opportuno fare partecipe la categoria perché, durante l'indagine conoscitiva del 2007, anch'essa si era detta coinvolta in maniera significativa nel problema dei danni. Tra l'altro, incoraggiava il fatto che,

allora, tra i più disponibili all'intervista ci fossero stati proprio i due esecenti indicati a ottobre dal Sindaco. Durante gli incontri preliminari questa impressione sembrava confermata, anche se gli stessi interpellati sottolineavano esigenze diverse e urgenze poco conciliabili con gli altri gruppi. Strada facendo, il mediatore si è effettivamente reso conto della veridicità soprattutto di quest'ultima affermazione, fino a quando alla riunione del 3 febbraio, è apparso evidente che gli argomenti trattati riguardavano gli operatori solo marginalmente. Alla fine, si è preferito non insistere, valutando tra l'altro che, se i recinti fissi effettivamente manterranno le aspettative, anche questa categoria ne trarrà beneficio, con effetti positivi nei rapporti con l'Ente Parco.

Obiettivi

Per comodità di lettura, si riprendono qui i quattro obiettivi fissati all'inizio del lavoro, ricordando anche il principio della gestione adattativa che li ha accompagnati costantemente:

1. Organizzare incontri con un numero limitato di partecipanti, rappresentanti delle categorie maggiormente coinvolte, scelti tra le persone più attive sul territorio e più disposte al dialogo e alla collaborazione; scopo di queste riunioni è quello di illustrare il progetto e cominciare subito a discutere proposte concrete e modalità di attuazione.
2. Allargare progressivamente la partecipazione, usufruendo dell'aiuto delle persone già coinvolte, partendo da idee e pareri già concertati e di una bozza di pianificazione già elaborata.
3. Costruire un tavolo di lavoro comune sulla questione cinghiale, forte di una gestione partecipata ed equa di tutte le parti in causa.
4. Creare le basi affinché questa nuova struttura si mantenga permanente nel tempo.

I primi tre obiettivi sono stati evidentemente raggiunti, secondo i tempi e le modalità prestabilite, fatte salve le considerazioni sugli operatori turistici. Riguardo al quarto obiettivo, il mediatore lo considera conseguito in maniera soddisfacente soltanto con gli agricoltori. Con i cacciatori, in effetti, sarebbero necessarie ulteriori negoziazioni, in quanto la trattativa è stata accantonata dopo il 3 febbraio per lasciar spazio alle priorità improrogabili collegate alle questioni agricole. Inoltre, è già stato spiegato come vi siano fattori esterni che condizionino l'atteggiamento della categoria in senso sfavorevole, rendendo le cose più difficili che con gli agricoltori.

Inoltre, preme evidenziare quello che il mediatore considera uno dei più importanti risultati di questo lavoro. Al di là degli obiettivi più o meno conseguiti con le varie categorie, si è fatta definitivamente chiarezza sugli equilibri in gioco e sui ruoli dei vari *stakeholders* sia nella gestione del cinghiale sia nei rapporti col Parco.

Questo è risultato essere, *in fieri*, una sorta di obiettivo latente che alla fine potrebbe risultare più utile all'Ente – nel prosieguo degli eventi – di quelli dichiarati.

8. BIBLIOGRAFIA

BADINO D., 2007 – Studio pr un progetto di Human Dimension nel Comune di Amatrice (RI): pianificazione e realizzazione di un'indagine conoscitiva. *Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, Assergi (AQ)*.

BATH A, 1987 – Attitudes of various interest groups in Wyoming toward wolf reintroduction in Yellowstone National Park. *MA Thesis, University of Wyoming, Laramie*.

BATH A., ALEKSANDRA MAJIC, 1999 - Human Dimensions in wolf management in Croatia understanding attitudes and beliefs of residents in Gorski Kotar, Lika and Dalmatia toward wolves and wolf management.

BATH A., 2000 – Human Dimensions in wolf management in Savoie and Des Alpes Maritimes, France: results targeted toward designing a more effective communication campaign and building better public awareness materials. *A France LIFE-Nature project*.

BATH A., 2006 - Human Dimensions in brown bear and wolf conservation issues in Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. *2006 Abruzzo HD Proposal*.

BJERKE T., KALTENBORN B. P , 2000 – Attitudes toward wolves; a survey in Hedmark, Østfold, Oslo and Akershus. *NINA Oppdragsmelding 671, 1-34 (in Norwegian with an English summary)*.

BOBBIO L., 2004 - A più voci: Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi. *Edizioni scientifiche Italiane*

BORRINI-FEYERABEND G., 1996. Collaborative Management of Protected Areas: Tailoring the Approach to the Context. *IUCN, Gland, Switzerland. www.iucn.org/themes/spg/Files/tailor.html*.

BORRINI-FEYERABEND G., KOTHARI A. AND OVIEDO G., 2004. Indigenous and Local Communities and Protected Areas: Towards Equity and Enhanced Conservation. *IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, K. xviii + 111pp*.

BROWN P. J. & MANFREDO M. J., 1987. Social values defined. In Decker D. & Goff G. G., (Eds): Valuing wildlife, pp. 12-23. *Westview Press, Boulder, Colorado*

DECKER D. J., KRUEGER C. C., BAER R. A. JR., KNUTH B. A. & RICHMOND M. E., 1996. From clients to stakeholders: a philosophical shift for fish and wildlife management. *Human Dimension of Wildlife*, 1: pp. 70-82.

DECKER D. J. & CHASE L. C., 1997. Human dimensions of living with wildlife: a management challenge for the 21st century. *Wildlife Society Bulletin*, 25: 788–795.

DECKER D. J., LAUBER T. B., SIEMER W. F., 2002. Human wildlife conflict management: a practitioners' guide. Human Dimensions Research Unit, *Cornell University, Ithaca, New York*.

DUDA *et al.*, 1998 – Wildlife and the American mind: public opinion and attitudes toward fish and wildlife management. *Responsive management, Harrisonburg, Virginia, U.S.A.*

KELLERT S.R., 1999 – The public and the wolf in Minnesota; report for the International Wolf Center. *New Haven, CT*.

LANDRE, B. K. & KNUTH B. A., 1993. Success of citizen advisory committees in consensus-based water resources planning in the Great Lakes Basin. *Society and Natural Resources*, 6: pp. 229-257.

MARENIN O., 1989. Implementing national unity: changes in national consciousness among participants in the National Youth Services Corps of Nigeria. *Journal of Ethnic Studies*, 17(2): pp. 23-44.

MONACO A., FRANZETTI B., PEDROTTI L. AND TOSO S., 2003. Linee guida per la gestione del cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp.116.

NILLSSON H., KNUTSON H., 2000 – Rovdjuren ökar klyftan mellan stad och land. *Miljöaktuellt 1, 2000*.

PANCHETTI F., 2003 - Studio per la realizzazione di un questionario come strumento per una ricerca di human dimension of wildlife management sui conflitti generati dal cinghiale (*Sus scrofa*) in contesti rurali; p. 18 e 22. *Tesina di Master, Università "La Sapienza" di Roma, Dip. di Biologia Animale e dell'Uomo*.

SHARPE V. A. *et al.*, 2001 – Wolves and human communities: biology, politics, and ethics. *Inland Press, Washington D.C.*

STEEN H., 2000 – Ju närvare vargen desto store motstånd. *Land* 40,p. 32.

STOUT R. J., DECKER D. J., KNUTH B. A., PROUD J. C. & NELSON D. H., 1996. Comparison of three public-involvement approaches for stakeholder input into deer management decisions: a case study. *Wildlife Society Bulletin*, 24(2): pp. 312-317.

SITI INTERNET

[HTTP://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/AMATRICE](http://it.wikipedia.org/wiki/Amatrice), giugno 2007

[HTTP://WWW.COMUNE.FARINDOLA.PE.IT/GALLERIA.PHP](http://www.comune.farindola.pe.it/galleria.php), settembre 2008

[HTTP://WWW.COMUNI-ITALIANI.IT/057/002/INDEX.HTML](http://www.comuni-italiani.it/057/002/index.html), marzo 2007

[HTTP://WWW.FARINDOLA.COM](http://www.farindola.com), maggio 2008

[HTTP://WWW.GRANSASSOLAGAPARK.IT](http://www.gransassolagapark.it), marzo 2007

[HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/GEOLOGIA.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/geologia.htm), giugno 2007

[HTTP://WWW.PRENOTAZIONI-ONLINE.INFO/IMMAGINI-ITALIA/LAZIO/RIETI-AMATRICE.JPG](http://www.prenotazioni-online.info/immagini-italia/lazio/rieti-amatrice.jpg), luglio 2007

[HTTP://WWW.URBANISTICAECASA.REGIONE.LAZIO.IT/CUSWEB](http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cusweb), febbraio 2007

ALLEGATO I: VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 3 FEBBRAIO 2009

All'ora stabilita (le 12) erano presenti nella Sala Consiliare del Comune di Amatrice:

- Carlo Fedeli, sindaco di Amatrice*;
- Stefano Petrucci, sindaco di Accumoli;
- Antonio Fontanella, consigliere comunale di Amatrice;
- Antonio Valentini, assessore del Comune di Accumoli;
- Elio Di Marco, selecontrollore- allevatore – agricoltore*;
- Guido Capanna, agricoltore;
- Raffaele Rapini, agricoltore*;
- Paolo Camici, consigliere provinciale – rappresentante del mondo venatorio*;
- Domenico Salvi, dipendente dell'Assessorato Agricoltura;
- Rappresentante Federcaccia Rieti
- Domenico Gianni, Coldiretti – Coop. Latte Amatrice
- Benny Morriconi, Imprenditrice agrituristica – Agriturismo "Amatrice". Fraz. S. Cipriano*;
- Daniel Badino, mediatore;
- Pina Leone , Monica Di Francesco, Umberto Di Nicola, rappresentanti del Parco*;
- Altri imprenditori agricoli, che hanno assistito alla riunione

I nomi contrassegnati da un asterisco * sono quelli che il mediatore aveva in origine convocato e con cui erano stati svolti i colloqui preliminari. Uno di questi, il sig. Fabrizio Berardi del Centro Sportivo "Lo Scoiattolo", non si è presentato alla riunione.

Carlo Fedeli:

Il Sindaco di Amatrice saluta tutti i convenuti e introduce brevemente le ragioni della riunione, sottolineando come il problema di contenimento del Cinghiale costituisca ormai una vera emergenza sul territorio.

Daniel Badino:

Quest'oggi si è costituito il primo tavolo negoziale fra tutti i portatori d'interesse per la soluzione del problema di contenimento del Cinghiale. Questo può rappresentare il primo incontro di un tavolo permanente in cui ogni portatore d'interesse propone problemi e possibili soluzioni e si valutano congiuntamente applicazioni possibili e conseguenti effetti. E' il risultato di un processo di Human Dimension, che il Parco ha proposto per iniziare un approccio partecipativo nella gestione del problema

“cinghiale”. Le difficoltà di comunicazione tra la comunità di Amatrice e il Parco hanno portato ad un clima di diffidenza e di conflitto. Questo processo ha lo scopo di instaurare un clima di fiducia reciproca.

Ringrazio il Parco per aver avviato questo metodo di lavoro che prevede un confronto continuo fra le parti, ringrazio gli amministratori per averci ospitato e i cittadini per la loro disponibilità a parteciparvi attivamente. Passo ora la parola ad alcuni residenti con cui ho parlato nelle scorse settimane e che hanno alcune proposte da esporre.

Elio Di Marco:

Fino ad ora il Parco non ha portato vantaggi alla comunità di Amatrice.

Bisogna ridurre i danni da cinghiale e valutarli bene. Il sistema delle gabbie così come viene applicato attualmente non funziona bene anche perché le gabbie di cattura andrebbero posizionate non sul confine, ma nel cuore del Parco, onde catturare effettivamente i cinghiali che vivono dentro l'Area. Propongo invece gabbie fisse di 200 –300 m di dimensioni (o di 1 ha circa), pasturati non a granturco o ad orzo (perché si tratta di prodotto coltivato che induce il cinghiale a cercare altro cibo dello stesso tipo e ad incrementare i danni), ma un prodotto non coltivato nel comprensorio di Amatrice. Anche la pasturazione dovrebbe essere posizionata in modo tale da poter attirare i cinghiali a valle.

Andrebbe poi effettuato il selecontrollo, anche questo con modalità diverse da quelle sinora attuate. Selecontrollori nel cuore del Parco, in modo autonomo anche nella scelta degli orari e degli appostamenti, che possano gestirsi ciascuno la propria postazione, senza la presenza di forestali che andrebbero avvisati solo prima dell'avvio dell'operazione di selecontrollo. Il selecontrollo effettuato in passato non ha avuto risultati positivi in quanto sulle 80 postazioni suggerite dai selecontrollori sono state scelte dal Parco 20 postazioni con caratteristiche diverse e non idonee all'abbattimento di un numero consistente di capi. Inoltre, è ingiusto per un selecontrollore dover pagare un cinghiale 3 Euro/Kg.

Teniamo conto anche del fatto che in futuro potranno portare danni anche i lupi. Se oggi gli animali sono presenti nel territorio del Parco è anche grazie alla cura e alla custodia dei locali!!!!

Guido Capanna:

Basta con i cacciatori, date le gabbie e i recinti fissi agli agricoltori per risolvere il problema del cinghiale. I cacciatori hanno un hobby, per noi è un lavoro!

I lupi non ci interessano, teneteli pure, ma dovete assolutamente ridurre i cinghiali!

Il Parco ad oggi paga i danni e anche gli avvocati per le cause che gli agricoltori fanno per indennizzi non adeguati. Dateci il contributo per fare i recinti fissi e noi siamo d'accordo a non chiedere più i danni. Ma ricordatevi che gli agricoltori vengono prima del Parco e quindi il Parco non può metterli nelle condizioni di andarsene.

Raffaele Rapini:

Ho realizzato a mie spese dei recinti fissi, maglia 10X10, filo da 5, paletti in ferro. Striglioni ci ha detto che forse ci danno un contributo per il recinto fisso. I recinti elettrici che ci hanno dato ormai non servono più perché le batterie sono vecchie e perché ormai i cinghiali non hanno più paura ed entrano comunque. Io il recinto lo voglio fare a mie spese in modo tale che se il cinghiale fa danni il Parco mi deve indennizzare comunque.

Io ho 50 ha di erba medica e a me 1 ha di terreno produce 100 quintali di prodotto, quindi, le valutazioni dei forestali sono sbagliate. Per il Mais ci danno solo 3 Euro a quintale, io lo compro a 6 euro. Inoltre, il danno risarcito non potrà mai compensare il costo da sostenere per il ripristino del terreno e per la manutenzione degli attrezzi che sono danneggiati maggiormente dal terreno scavato dai cinghiali, il nuovo acquisto di sementi, etc. Da quando sono arrivati i cinghiali e le cornacchie ci sono problemi. Spesso i cinghiali sporcano anche il fieno che provoca problemi intestinali agli animali d'allevamento.

Noi ci teniamo al nostro territorio per questo, ad esempio, continuiamo a svolgere attività di vigilanza contro gli incendi.

Antonio Valentini:

Il Parco dovrebbe fare un studio d'incidenza del danno da fauna selvatica al territorio e agli ambienti naturali (sorgenti, boschi ecc..)

Propongo recinzioni fisse e colture a perdere e non credo che l'abbattimento selettivo possa rappresentare una soluzione. I cinghiali vanno riportati nel giusto equilibrio numerico.

Carlo Fedeli:

Noi siamo fra quelli che vogliono tutelare l'ambiente, ma siamo anche soggetti a numerose limitazioni derivanti da leggi nazionali, regionali, del Parco. Anche per i tagli boschivi dobbiamo rispettare una normativa della Regione Lazio che chiede progetti di taglio. Ma è necessario poter far convivere l'uomo con l'ambiente!

I danni provocati all'agricoltura si ripercuotono per lungo tempo sulle aziende che spesso non sono più in grado di svolgere la loro attività.

Quella del cinghiale sta diventando una calamità di ordine pubblico!

Stefano Petrucci:

Il Parco è stato istituito proprio perché già esisteva un territorio in buone condizioni grazie alla custodia delle comunità locali.

L'uso del recinto fisso risolve solo il problema degli agricoltori, ma non il danno all'ambiente provocato dal cinghiale.

E' necessario l'abbattimento selettivo poiché anche la legge istitutiva dei Parchi dice che una specie invasiva va "eliminata", per riportare una condizione di equilibrio.

Antonio Fontanella:

Il Parco in questi anni ha già compiuto molti passi per la gestione del Cinghiale. E' stato organizzato un sistema per l'indennizzo dei danni, sono stati distribuiti recinti elettrici, fino a quando è stato possibile sono stati impiegati recinti di cattura ed è stato organizzato anche il selecontrollo.

Ma il Parco attualmente è privo di un vertice politico e questo comporta un rallentamento nelle decisioni.

La strada giusta è:

- 1) prevedere recinti di cattura da collocare adeguatamente;
- 2) predisporre recinti fissi;
- 3) effettuare abbattimenti selettivi

Il Parco ha lavorato molto, ma continuerà ad esistere solo se sarà condiviso!

Bisogna condividere il problema, entrare in merito ad esso e cercare una soluzione insieme.

Paolo Camici:

Il Prefetto di Rieti ha chiesto la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa per l'emergenza cinghiali che, ad oggi, ha firmato solo il Parco Nazionale del Gran Sasso. Questo tavolo potrebbe essere già un'anticipazione delle azioni previste nel protocollo. Bisogna sollecitare le altre amministrazioni e procedere nell'attuazione di questo protocollo. Sono stato anche personalmente al Ministero dell'Ambiente per esporre il problema.

Vanno adottate più soluzioni insieme e va effettuato il selecontrollo lungo tutta la fascia periferica, dove creerebbe minori problemi. Basterebbe applicare quanto deliberato già dal Parco nel momento in cui si è decisa anche la strada del selecontrollo.

Domenico Salvi:

Le gabbie sono una componente, ma non sono una soluzione al problema del cinghiale.

I recinti fissi possono essere finanziati agli agricoltori anche utilizzando i fondi del PSR regionale.

Va adottata la tecnica dell'abbattimento selettivo con metodo più libero! Va riaperta la caccia selettiva nel Parco.

I sindaci possono attivarsi con ordinanze sindacali per motivi di salute pubblica e pubblica incolumità e poi gli agricoltori possono procedere con azioni giudiziarie nei confronti dei parchi (*la proposta è stata accolta negativamente dall'insieme degli agricoltori n.d.r.*).

Rappresentante di Federcaccia Rieti:

Nel Parco dei Sibillini si attua l'abbattimento selettivo. Vorremmo sapere perché non si può fare anche al Gran Sasso-Laga.

Benny Morriconi:

I cinghiali hanno distrutto il giardino del mio agriturismo e hanno spaventato i miei clienti. Sono contraria alla caccia, ma i cinghiali andrebbero sterminati.

Pina Leone:

Le situazioni illustrate nel corso di questa riunione sono numerose e importanti.

Precisazione sull'importanza di considerare il tavolo negoziale appena costruito come l'inizio di un processo nuovo promosso dal Parco, con un nuovo approccio che coinvolga maggiormente la comunità locale. Il problema comune a tutti i portatori di interesse è quello della *diminuzione dei danni*.

Proprio la necessità di trovare le migliori soluzioni condivise ha portato il Parco a firmare l'intesa tra la Provincia di Rieti e gli enti gestori delle aree protette e riserve naturali della provincia stessa: attualmente il Parco è l'unico firmatario per avviare la "gestione Coordinata del cinghiale nella provincia di Rieti".

L'intesa prevede alcune azioni precise da affrontare congiuntamente; questo tavolo può essere il primo momento operativo per definire le azioni specifiche in maniera concertata.

Dunque al problema cinghiale le soluzioni possono essere molteplici, tante quanti sono i portatori di interesse, ma oggi a questo tavolo ci sono vari punti di possibile accordo fra le vostre e le nostre proposte.

Illustrazione delle proposte di:

- cofinanziamento di recinzioni fisse – stiamo preparando un disciplinare per orientare i fondi da indennizzo a prevenzione. I recinti fissi per quanto possibile possono essere preferibilmente sistemati nelle aziende a confine;
- utilizzo di una Coop. Locale per la gestione dei recinti di cattura, che potranno essere installate nei campi più interni,
- ipotesi di realizzazione di una barriera fissa con il contributo economico degli ATC.

L'idea di fondo è quindi quella di diminuire sensibilmente i danni e ridurre conseguentemente il numero di capi catturati, rendendo disponibili un numero sempre maggiore di cinghiali come risorsa trofica per il lupo oltre che come risorsa venatoria.

Seguono gli interventi dei due tecnici del Parco, finalizzati a chiarire maggiormente le proposte dell'Ente . Monica Di Francesco fornisce chiarimenti sulla provenienza dei cinghiali e sul fatto che questo problema accomuna l'intero arco appenninico e non soltanto il territorio delle aree protette (non è il Parco che ha portato i cinghiali...). Inoltre, fornisce dettagli e informazioni sul nuovo prontuario per l'indennizzo dei danni da fauna selvatica attualmente in corso di revisione, e sui possibili contributi per recinzioni fisse e recinzioni elettrificate. Umberto Di Nicola illustra il progetto di utilizzo dei recinti di cattura e delle operazioni ad essi connesse, ma anche quello per una Cooperativa Agricolo-forestale sul territorio di Amatrice, che possa collaborare alle operazioni di cattura creando anche una prima ricaduta economica sul territorio.

Domenico Gianni:

Sono disponibile a partecipare agli altri momenti (incontri informali, tavoli negoziali,...) oltre alla verifica della possibilità di ampliare l'oggetto sociale della propria cooperativa agricola per divenire coop. Agricolo-forestale per l'affidamento delle operazioni di cattura come proposto dal Parco.

ALLEGATO II: VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 5 MARZO 2009

All'ora stabilita (le 12) erano presenti nella Sala Consiliare del Comune di Amatrice:

- sig. Guido Capanna, agricoltore
- sig. Luigi D'angelo, agricoltore
- sig. Raffaele Rapini, agricoltore
- sig. Domenico Gianni, agricoltore e rappresentante della Coldiretti e Cooperativa Latte Amatrice
- sig. Antonio Casareale, agricoltore
- sig. Romolo Gianni, agricoltore (non presente il 24)
- sig. Luca Guerini, agricoltore (non presente il 24)
- dott. Federico Striglioni, zoologo del Parco
- dott. Guido Morini, agronomo del Parco
- dott. Daniel Badino, mediatore

Dopo una breve introduzione di DANIEL BADINO, in cui sono stati ribadite le motivazioni della riunione (sottolineando che essa rientra nel processo di gestione condivisa con la popolazione voluto dal Parco), il dott. Striglioni ha cominciato l'illustrazione del Disciplinare.

FEDERICO STRIGLIONI

Questo Disciplinare recepisce in toto una pratica che parte a tutti gli effetti dal territorio, in quanto sperimentata spontaneamente con successo da tre agricoltori locali. Il Parco ammette una certa immobilità sulla questione dopo le difficoltà incontrate in questi ultimi anni; inoltre, dal momento che nei recinti di cattura - alti 2 m circa - abbiamo avuto esperienze negative, non vi era la percezione da parte nostra che recinti con queste caratteristiche (alti solamente 1 m, con maglie 10x10 cm) potessero costituire un così buono deterrente, senza creare difficoltà, tra l'altro, alla restante fauna selvatica. Per questi motivi, il Parco ha deciso di stanziare, per l'anno 2009, 50 000 € per questo nuovo tipo di recinzioni; considerando in ogni caso l'anno corrente ancora come un'inevitabile sperimentazione; se questa nuova misura di contenimento si dimostrerà efficace come riteniamo, il prossimo anno il contributo a disposizione aumenterà, considerando anche il risparmio sugli indennizzi. Abbiamo voluto sottoporvi il Regolamento che abbiamo scritto prima di approvarlo perché siamo assolutamente consapevoli che i vostri problemi sono molto seri; riteniamo assai positivo questo confronto con voi.

(Viene consegnata a ogni partecipante una copia del Disciplinare e una copia del Bando per l'Erogazione dei Contributi)

Dopodiché, il dott. Striglioni è passato direttamente alla lettura del Disciplinare, soffermandosi ripetutamente a spiegare agli astanti alcuni passaggi che potevano risultare meno chiari.

FEDERICO STRIGLIONI

Nel paragrafo “norme generali”, vengono inizialmente richiamate alcune direttive già vigenti per disciplinare l'uso delle recinzioni. Ad esempio, i recinti devono essere amovibili e possono riguardare soltanto le colture agrarie; gli incolti, i pascoli, i prati-pascoli e i boschi – con l'eccezione degli arboreti specializzati da frutto, come i marroneti – sono esclusi. I pascoli li abbiamo lasciati fuori perché troppo vasti e perché non potrebbero più esserci richieste per danni da lupo.

Non è ovviamente previsto alcun indennizzo per i danni da cinghiale nei campi con recinti finanziati dal Parco stesso.

Tutti gli agricoltori si dicono d'accordo su questo punto; l'unico un po' scettico appare il sig. Rapini, che comunque ha ribadito più volte l'intenzione di pagarsi la recinzione da sé, continuando a chiedere i danni.

DOMENICO GIANNI

Sono d'accordo con quanto detto, ma bisogna tenere presente che i recinti da soli non bastano. Se qualcuno ha un appezzamento di terreno piccolo non recintabile, o che per qualche motivo non vuole recintare, su di esso si concentreranno ancora più danni di prima. Inoltre, non possiamo pensare di trasformare il territorio di Amatrice in un grosso reticolato di recinzioni: bisogna assolutamente fare qualcosa per diminuire il numero dei cinghiali, perché sono comunque troppi e fanno danni anche ai boschi.

FEDERICO STRIGLIONI

Intanto, noi vogliamo continuare a catturare con le gabbie. Inoltre, abbiamo inserito una voce nel Regolamento che incoraggia le recinzioni cumulative, attribuendo loro un punteggio maggiore per i criteri di priorità e quindi la precedenza sulle richieste dei singoli.

GUIDO CAPANNA

Finora sono assolutamente d'accordo con tutto quanto detto, sembra un'altra cosa rispetto ad altri incontri.

A questo punto, la discussione è passata agli aspetti puramente tecnici, seguendo sempre la traccia della Disciplinare, alla voce "Norme e tecniche di attuazione". FEDERICO STRIGLIONI e GUIDO MORINI hanno illustrato accuratamente le misure dei pali e delle reti, nonché le modalità e le norme per l'impianto.

A questo punto, però, è anche cominciato il dibattito vero e proprio, perché sono sorte rimostranze sul materiale indicato per i pali: il Parco richiede obbligatoriamente che siano di legno (le disponibilità locali suggeriscono principalmente il castagno), ed esclude qualsiasi altro materiale, per questioni ecologiche e paesaggistiche. Quasi tutti gli agricoltori hanno sollevato obiezioni al riguardo, sia perché il legno di castagno comporterebbe una maggiorazione di costi anche di manodopera e un notevole problema di usura (RAFFAELE RAPINI), sia per le difficoltà di reperimento, che allungherebbero più del desiderato i tempi di attuazione dell'operazione (DOMENICO GIANNI). Inoltre, molti degli astanti avrebbero già utilizzato in precedenza pali in ferro. La diatriba è parzialmente rientrata quando il dott. Striglioni ha ricordato che col tempo è molto probabile che lungo la recinzione si formi una barriera naturale autonoma di rovi o sterpaglie in grado di rinforzare ulteriormente la difesa. Su questo punto gli agricoltori sono sembrati d'accordo, e si sono riservati di verificare la situazione in fase di attuazione.

FEDERICO STRIGLIONI

Riconoscendo la gravità della situazione, il Parco ha voluto venire incontro agli agricoltori amatriciani, decidendo di coprire interamente le spese per il materiale delle recinzioni, il che rappresenta una concessione di cui non abbiamo riscontro in altre realtà. Ovviamente, i costi di manodopera sono esclusi (*qualche cenno di disappunto a questa dichiarazione c'è stato n.d.r.*). Il Parco pagherà il materiale a 5,50 € al metro lineare, che corrisponde alla stima massima possibile calcolata sulla base dei parametri indicati nel Disciplinare. Abbiamo controllato personalmente più volte l'esattezza dei conti, anche attraverso una sperimentazione.

DOMENICO GIANNI

Siete sicuri che questo prezzo sia abbastanza? Perché io ho qualche dubbio...

Altri agricoltori hanno sollevato la stessa obiezione, ma conti fatti “in diretta” con una calcolatrice parrebbero aver fugato le perplessità su questo punto.

La lettura del Disciplinare si è quindi conclusa con la parte relativa ai requisiti, su cui nessuno ha fatto osservazioni. Si è passati così al commento del Bando di Erogazione dei Contributi, soffermandosi in particolare sugli articoli 5 e 6, riguardanti i criteri di priorità per la concessione dei benefici e le tempistiche dell'operazione. Proprio quest'ultimo argomento ha permesso di risollevarne alcune critiche già emerse durante la discussione.

DOMENICO GIANNI

Continuo a pensare che la cosa non sia concretamente attuabile prima almeno di quest'autunno, tra i problemi a reperire i pali in legno e le questioni burocratiche. Tra l'altro, noi adesso entriamo in una fase in cui abbiamo parecchio lavoro da fare, e la ricerca di fornitori per noi sarebbe assai difficoltosa, senza contare che ognuno di noi ha diversi riferimenti. Il Parco non si potrebbe occupare di questa fase al posto nostro?

GUIDO MORINI

Per un Ente Pubblico fare una cosa del genere è molto più complicato che per un privato. Ci sono delle commissioni burocratiche che allungherebbero i tempi in maniera molto consistente. Inoltre, noi abbiamo poca conoscenza di venditori di legname in questa parte del territorio, e dovremmo rivolgerci ad aziende troppo lontane da qui.

FEDERICO STRIGLIONI

Se voi ci forniste qualche nome, noi come Parco potremmo provare a contattare un fornitore che venda i pali in grandi quantità a prezzi più contenuti, ma è un'ipotesi molto remota perché non so nemmeno se come Ente Pubblico possiamo fare una cosa del genere. Diciamo che vi chiedo il tempo di pensare un po' meglio a questo problema...

Invece, una cosa che possiamo senz'altro fare è togliere l'obbligo dei 60 giorni di tempo limite tra la data di comunicazione dell'ammissione ai benefici e la conclusione dei lavori. La questione sollevata da Domenico Gianni è condivisibile, quindi io proporrei per questo primo anno di estendere questo limite a 12 mesi, poi si vedrà. Siete d'accordo?

Tutti gli agricoltori accettano la proposta.

Segue infine una breve illustrazione dei moduli allegati alla fine del bando, in particolare l'Allegato C, relativo alla domanda di autorizzazione, che viene recepita senza particolari osservazioni.

In ultimo, viene sollevata la questione degli indennizzi insufficienti e delle inadeguate tempistiche, che, come illustrato in altre precedenti relazioni, rappresenta una questione particolarmente delicata per gli agricoltori. FEDERICO STRIGLIONI comunica agli astanti che in tempi abbastanza brevi verrà cambiato il tariffario degli indennizzi, e che verranno concordati incontri con tutta una serie di organismi coinvolti, per cui saranno date comunicazioni a tempo debito. A questa notizia, gli agricoltori sono sembrati soddisfatti.